

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

LA PATERNITÀ DI DIO IN DON GUANELLA

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

COMUNICAZIONI

DECRETI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

Anno XCI - Aprile 2013 - N. 229

CHARITAS n. 229
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO XCI - APRILE 2013

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

La paternità di Dio in don Guanella	5
-------------------------------------	----------

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

Inedito del Santo Padre Benedetto XVI, pubblicato in occasione del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II	15
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------

COMUNICAZIONI

A. Confratelli	22
B. Eventi di consacrazione	27
C. Fatti e avvenimenti importanti	30

DECRETI

1. Decreto di passaggio da Residenza a Casa	58
2. Decreto di erezione di nuove Comunità	59
3. Nomine	60
4. "Nulla osta" per nomine	63
5. Passaggio di Provincia	65
6. Uscite - Assenze	65

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Don Mario Latini	67
2. Don Antonio Nastro	70
3. Don Vittorio Mosca	73

4. Padre Loreto Domenico Della Morte	76
5. Don Luigi Lazzaro Frangi	80
6. Fratel Battista Nervi	82
7. Don Mario Gambuti	84

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

LA PATERNITÀ DI DIO IN DON GUANELLA

Nella occasione dell'anno della fede il Consiglio generale ha voluto dare priorità alla nostra attenzione sulla Paternità di Dio, sollecitato dalla mozione n. 3 del 19 CG: «Il XIX Capitolo generale chiede che il Consiglio generale incarichi qualche confratello ad approfondire lo studio sui temi propri del nostro carisma: “il vincolo di carità”, “la Paternità di Dio” e “la nostra paternità spirituale”. Sarà poi compito del Consiglio generale preparare sussidi formativi su questi temi».

Abbiamo già ricevuto il sussidio per quest'anno della Fede centrato appunto sulla Paternità di Dio e sulle conseguenze che questo elemento fondante del nostro carisma produce nella nostra vita spirituale e nel nostro impegno apostolico.

Anche da parte mia vorrei offrire alcuni spunti di riflessione per stimolare tutti a vivere con passione la ricchezza spirituale che ci viene dalla Paternità di Dio.

Il santo padre Benedetto XVI, quest'anno, nelle sue udienze del mercoledì ha voluto impostare la sua riflessione sulla fede e giustamente ha iniziato con le prime parole del Credo: «Credo in Dio Padre».

Al giorno d'oggi, ha esordito il Pontefice, è difficile parlare della paternità umana, specie in Occidente, dove le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più coinvolgenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei

mass media all'interno del vivere quotidiano, sono fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra genitori e figli.

A maggior ragione diventa problematico immaginare Dio come un padre, specie per chi non ha modelli adeguati di riferimento. Chi, ad esempio, ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente dalla vita della famiglia, troverà difficoltà a pensare con serenità a Dio come Padre presente e ad abbandonarsi a Lui con fiducia.

Eppure la Parola di Dio ci assicura che Dio è davvero Padre, ci ha amato fino al dono supremo del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità.

Poi il Papa ha proseguito la sua riflessione facendoci riflettere sulla nostra condizione di figli: siamo figli deboli e bisognosi di tutto ed è proprio questa nostra fragilità che richiama ancora con più forza la bontà e tenerezza del Padre, come pure è proprio per la fragilità delle persone che il Signore ci invia nella missione e chiede a noi la capacità di essere padri alla sua maniera.

Se è pur vero che oggi la nostra cultura non ci aiuta a esprimere in termini umani la ricchezza spirituale del dono che il Signore ci ha fatto con il carisma, non possiamo però fermarci a lamentarci per la perdita di valori, ma dobbiamo testimoniare la bellezza di essere famiglia di Dio e di avere ricevuto la missione di fare famiglia con i poveri.

Questa è la prima sfida per noi guanelliani, oggi! Abbiamo una speciale responsabilità: quella di scoprire la bellezza e il valore educativo di ciò che significa essere padre/madre, nello stile di Dio Padre/Madre. C'è bisogno, oggi, che il carisma guanelliano incida fortemente nella cultura con i suoi valori carismatici. Il nostro compito principale è quello di trasformare il carisma in cultura attraverso la nostra testimonianza e il nostro annuncio.

I cristiani hanno ricevuto il dono della paternità di Dio attraverso il mondo ebraico e quello dei primi cristiani, dobbiamo approfondire sempre più questo dono in modo che la nostra fede in Dio Padre non sia una fede di superficie, ma una fede motivata di cui rendere ragione, perché di questa speranza oggi il mondo ha urgente bisogno.

Il carisma guanelliano è un elemento di speranza per il nostro tormentato mondo.

Dobbiamo esultare per questo carisma ricevuto e viverlo fedelmente sia nel nostro rapporto con Dio e nel nostro proprio stile di pregare, ma anche come caratteristica delle nostre relazioni con il mondo intero,

a partire primariamente dai nostri confratelli. Il carisma deve permeare e trasformare tutta la nostra vita.

Pertanto, invito tutti ad approfondire il carisma non solo a livello culturale, ma anche come esperienza spirituale e relazionale, come rafforzamento della nostra identità dataci dallo Spirito e, conseguentemente, come gioia di appartenere alla Famiglia Guanelliana. Il carisma guanelliano, con la spiritualità che ne deriva, è sicura risposta alle tante esigenze del cuore dell'uomo ed è nostro dovere farlo conoscere e donarlo alla Chiesa e al mondo intero per il beneficio di tutti, a cominciare dai più poveri.

La paternità di Dio, fondamento del nostro carisma

La paternità di Dio è il nucleo centrale della spiritualità di don Guanella. La relazione di don Guanella con Dio, con i fratelli e con il mondo ha la sua fonte e la sua motivazione, in senso umano e soprannaturale, nel dono (carisma) ricevuto da Dio. L'esperienza della paternità di Dio è anche l'essenza del carisma che don Guanella ha trasmesso a noi. Allora è importante che ci chiediamo: "che senso ha per me tutto questo?".

In un modo o nell'altro, Dio ci ha chiamati a partecipare a questo carisma perché esso diventi l'anima della nostra vita, della nostra spiritualità. Questo è meraviglioso! È il fondamento del nostro essere "famiglia"! Quando ci incontriamo noi sentiamo di avere qualcosa in comune, che non è solo il fatto di appartenere ad una nazione o di aver stretto amicizia per affinità di carattere o di progetti..., ma è qualcosa di più profondo: è un dono che ci viene dallo Spirito e che ci fa famiglia di Dio, che dona alla nostra vita un senso di fiducia e che ci rende capaci di comprendere i poveri in un modo tutto particolare...

Quando don Guanella riceve il carisma?

È chiaro che non lo riceve tutto di un colpo, ma c'è tutta una preparazione. A me è sempre piaciuto considerare particolarmente importante il breve periodo vissuto ad Olmo. Senza uno speciale intervento del Signore questi mesi sarebbero stati solamente tempo di fallimento, di delusione e di perdita della speranza di poter realizzare ciò che Dio gli chiedeva.

Egli sentiva che Dio gli chiedeva qualcosa di più e per questo è stato capace di rinunciare ad altri progetti, ad esempio a stare con don Bosco. E quando, proprio a Olmo, stanco e sfiduciato, sente di nuovo la “tentazione” di tornare definitivamente con i Salesiani, don Guanella torna di nuovo ad avvertire fortemente che Dio, invece, gli sta chiedendo qualcosa di diverso. Allora, pur considerando don Bosco come un padre, decide di rinunciare per sempre al progetto salesiano per rimanere in attesa e a disposizione della volontà di Dio. E questo è il momento in cui Dio rivela se stesso (“l’ora della misericordia!”).

La rivelazione del carisma avviene proprio in questa situazione di disperazione, di povertà materiale e quasi di abbandono scoraggiato del progetto che Dio gli aveva collocato nel cuore. È in questo momento che il fondatore capisce invece che con Dio è necessario mettere da parte ogni progetto umano personale per poter accogliere e realizzare il vero e unico Progetto, quello che Lui ha sul chiamato. E in questa situazione don Guanella gode spiritualmente nel toccare con mano la paternità di Dio che non abbandona mai e che alla fine premia chi gli è fedele.

Don Guanella giunge a comprendere profondamente Dio come Padre, nel momento di massima difficoltà e di prova: e questa è una garanzia che il carisma è ben fondato. La presenza della sofferenza dell’uomo, che ha bisogno di Dio come padre è l’esperienza di base che ogni uomo deve fare, e quindi don Guanella assume l’impegno di essere guidato dal Padre in tutto ciò che la Provvidenza gli permetterà di fare. Egli chiama questo tempo, non solo “ora della Provvidenza”, ma anche “ora della Misericordia”.

Possiamo dividere la vita di don Guanella in due momenti: il primo lo possiamo paragonare all’ascesa di una montagna, quando l’uomo si sforza di trovare e raggiungere i suoi obiettivi, ma prova la difficoltà del cammino duro e la mancanza di sostegno da parte di chi lo dovrebbe invece aiutare... Arrivato a fatica sulla montagna (Olmo è un picco roccioso a circa 1000 metri...) avviene l’illuminazione, quella del Tabor, del “Monte della felicità” e da lì anche don Guanella, come i tre discepoli del Maestro, inizia la sua “discesa”, si sente portato, spinto, invitato ora a non perdere più tempo, a correre giù verso la valle e, quasi come una valanga che si è staccata dalla cima del monte, rotolando giù anch’egli trascina tutti con sé, diventa forza di amore che nessuno e niente può fermare...

Ecco ad Olmo don Guanella riceve una grazia speciale, vive una esperienza di Dio che lo caratterizzerà per tutta la vita: quella della

Sua Paternità. La sua esperienza umana, vissuta nelle relazioni familiari e in varie circostanze favorevoli, trova ora la sua completezza nel dono di Dio-Padre. Le esperienze umane non possono spiegare appieno questo dono: esse possono preparare, far capire, ma mai farlo gustare e amare come quando lo si riceve realmente da Dio. È quanto afferma anche don Attilio Beria: sul picco di Olmo c'è una rivelazione da parte di Dio, un po' come la rivelazione a Paolo sulla via di Damasco, anche se per don Guanella non si tratta di una novità radicale, perché aveva buone disposizioni a ricevere quel dono. Comunque ci troviamo davanti a una grazia straordinaria attraverso la quale don Guanella riceve una nuova capacità di interpretare la storia, partendo dall'esperienza della paternità di Dio. Con la sua grazia, Dio fa sì che il progetto non sia più solo del soggetto chiamato, non sia più solo un progetto umano, ma un progetto che viene dalla sua volontà e di cui Lui solo può assicurare l'esito positivo (è la percezione di don Guanella di avere la Provvidenza in tasca!). E così don Guanella vive la profonda convinzione di essere diventato un po' come "un burattino nelle mani della Provvidenza" e questo senza sentirne disagio o perdita di valore e di dignità. Conosciamo tutti come lo stesso Paolo VI, il giorno della Beatificazione del Fondatore si è posto l'interrogativo: «Che cosa possiamo dire di don Guanella? Cosa cogliere come sua caratteristica portante?». Rispondendo poi con una sua classica espressione: «È Dio che fa!». Ecco la vita e l'opera di don Guanella è stata tutta modellata da Dio. Questo rimane l'atteggiamento fondamentale per vivere il suo carisma.

Dalla paternità di Dio alla paternità umana

A Olmo c'è stata dunque una rivelazione a riguardo di Dio-Padre, rivelazione che in don Guanella segna un profondo cambiamento anche nel suo atteggiamento nei confronti dell'uomo, avviene un superamento di quel pessimismo, tipico del suo tempo, che lo ha caratterizzato fin qui: l'uomo caduto nel peccato è come un "verme" che striscia sulla terra.

A partire dall'esperienza della paternità di Dio ricevono un altro senso anche le stesse limitazioni umane. L'uomo che, senza la grazia di Dio, è "un sacco di miseria, un verme" è elevato dalla grazia alla dignità di figlio di Dio.

Don Guanella arriva a dire che, anche per la persona più limitata, c'è sempre la possibilità di progresso e di redenzione. Questa dichiara-

zione è una grande novità nel campo pedagogico del suo tempo, in quanto allora si pensava, per esempio, che chi commetteva un crimine lo faceva a causa della sua natura intrinsecamente cattiva e quindi per lui non c'era rimedio, redenzione. Don Guanella, con le sue intuizioni, ha offerto uno stimolo positivo anche allo sviluppo dell'uomo nel campo della riabilitazione. Le persone con disabilità intellettiva erano relegate nei manicomi o chiuse nelle proprie case, segregate dagli altri perché non potessero fare del male agli altri. Don Guanella ha scoperto non solo che queste persone non fanno del male a nessuno, ma spesso sono le più affettuose e possono aiutare gli altri e la società ad elevarsi mediante il valore della semplicità e solidarietà.

Noi potremmo oggi fare un'altra applicazione di questo principio alle persone che non hanno goduto nella loro infanzia dell'amore dei propri genitori, a causa dello sfaldamento dei valori familiari, tanto frequente oggi nella nostra società. Se è loro mancata l'esperienza della paternità umana, resta la certezza di un Dio Padre di tutti che può dare sufficiente energia anche per superare le difficoltà della vita.

Il dolore e la stessa morte alla luce del carisma della paternità di Dio

Don Guanella e anche noi guanelliani siamo chiamati spesso a vivere esperienze di dolore e di morte nel nostro servizio ai fratelli e abbiamo bisogno di dare un senso a queste esperienze che ci viene offerto dal carisma della paternità di Dio.

Se pensiamo che lo stesso Cristo giunge alla pienezza della comprensione di Dio Padre precisamente sulla Croce dove, con totale libertà, si abbandona alla sua volontà, possiamo anche comprendere come don Guanella riceve la pienezza del suo carisma nel momento più difficile della sua vita. La sofferenza è necessaria nella vita dell'uomo. Le limitazioni sono parte dell'uomo e quando egli vuole nasconderle e crederci Dio arriva inevitabilmente il fallimento; quando l'uomo rifiuta di riconoscere che è mortale e fa di tutto per allontanare da sé l'esperienza della morte diviene incapace di interpretare la vita. Il carisma della paternità di Dio è anche risposta alla necessità che ogni uomo ha di Dio. Le persone che ricevono questo dono hanno la possibilità di interpretare la vita con maggior ottimismo e speranza. E noi, vivendo la spiritualità della paternità di Dio, siamo in grado di vivere l'esperienza della morte in un modo molto positivo.

Una delle esperienze più significative che si fa nelle nostre case è quella di accompagnare nel momento estremo della vita molte persone. La morte è una grande sfida per la società odierna. Molte volte l'uomo, nella nostra società moderna, si trova solo nel più importante momento della vita e la fede di don Guanella aveva intuito questa solitudine drammatica.

La "Santa Crociata" di preghiere per i morenti (la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe) è stata l'ultima intuizione spirituale di don Guanella che ha portato a pienezza il suo carisma di carità. È con l'attenzione spirituale all'ultimo momento della vita dell'uomo che si apre il nuovo orizzonte di una vita diversa ed eterna. Don Guanella ci lascia anche questo patrimonio e questa responsabilità: essere in grado di promuovere e di vivere la morte con senso di fede e di speranza perché ci dà la sicurezza di incontrare il nostro Padre che ci attende nel Paradiso.

Particolarmente quest'anno, in cui celebriamo il Centenario dall'approvazione della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe in favore dei morenti, abbiamo la possibilità di approfondire il senso spirituale ed umanizzante di questa intuizione carismatica del Fondatore, viverla con rinnovato impegno e diffonderla tra i fedeli.

Integrazione tra contemplazione e azione

Un'altra caratteristica della paternità di Dio in don Guanella è l'integrazione tra azione e contemplazione, tra attività e mistica. Tutti i carismi, e in particolare quello della paternità di Dio, hanno come base la mistica: ogni carisma non può consistere solo nell'ascesi o nell'attività. Se una persona non si sente accolta da Dio come un figlio, non può esprimere appieno tutto il carisma della paternità di Dio. Mistica significa contemplazione di Dio, vederlo, sentirlo e avvicinarsi a lui come ad un padre, nei momenti di preghiera, ma anche quando agiamo e ci relazioniamo con il nostro prossimo.

Noi lo esprimiamo così: «Vedere Dio, servire Dio nei poveri»; ce lo dice lo stesso Vangelo: «tutto ciò che fate per questi piccoli, lo fate a me». Noi guanelliani non solo diamo un bicchiere di acqua, non solo offriamo Case e cose belle per i poveri, ma facciamo di tutto per condividere la povertà stessa dell'uomo e in essa sperimentare la presenza di Dio... In questo consiste la mistica, quella che ha scelto lo stesso Dio

che si è umiliato assumendo la natura umana: la kenosis, fino alla identificazione con una persona con disabilità, rifiutata da tutti. Chi può scorgere qualcosa di positivo in una persona con disabilità profonda, rifiutata ed emarginata da tutti? Solo chi ha scoperto che Dio è Padre di tutti per cui anche quella persona è “figlio”, anzi “figlio prediletto” del Padre che sta nei cieli. Questa è la mistica della missione, la mistica della carità. Quando siamo arrivati a questo, saremo santi! Don Guanella è santo, non perché ha fatto cose grandi, opere materiali straordinarie, ma per la sua disponibilità a lasciarsi fare da Dio, per aver saputo trovare Dio nella creatura più umile. Questa è la sua santità!

La fede nella Provvidenza

La fede nella Provvidenza viene come conseguenza logica del carisma guanelliano.

Quando don Guanella afferma che gli sembrava di avere la Provvidenza in tasca, voleva dire che aveva fatto un patto con Dio che esprimeva così nel suo parlare: «Fino a mezzanotte lavoro io, dopo mezzanotte penserà Dio ad agire».

Credere nella Provvidenza presuppone un impegno e la collaborazione con la grazia di Dio.

La forma più chiara di collaborazione con Dio-Provvidenza è certamente il lavoro, la fatica. Egli inizia una delle sue Operette più significative di spiritualità (“Massime di spirito e di azione”) parlando della fatica (dello sforzo): «lavora fino a mezzanotte e poi va a dormire, che Dio farà il resto». Questo è l'equilibrio che gli dà serenità e tranquillità. Quando alcuni suoi confratelli gli chiedono: – Che sarà di noi quando non ci sarai più tu a guidarci? – don Guanella rispondeva con tanta serenità e semplicità: «Il Signore manderà altri migliori di me a continuare la sua opera. Se è opera di Dio e non mia, ci sarà chi la continuerà!».

Paternità-maternità di Dio e spirito di famiglia

È stata una bella intuizione del Papa Giovanni Paolo I quella di affermare che in Dio paternità e maternità sono intimamente unite. Quando noi pensiamo alla paternità di Dio includiamo tutti i valori e

gli atteggiamenti materni di Dio che sono stati già risaltati nell'Antico Testamento e che Gesù e la dottrina della Chiesa hanno completato.

Allora possiamo affermare che anche in don Guanella il carisma si esprime umanamente con l'integrazione dell'elemento femminile con il maschile per realizzare pienamente la carità e il servizio ai poveri. Come pure non può esistere vera famiglia e non si può avere vera crescita armonica dei figli senza questa integrazione.

Da qui alcune necessarie conseguenze e impegni propri che derivano dal carisma:

Accogliere e offrire a chi non ha nessuno un ambiente familiare

Si deve percepire chiaramente questo clima di famiglia nelle nostre Case, perché è qualcosa di specifico del nostro spirito. Normalmente la gente che visita le nostre Opere dice che lo nota, anche se oggi esiste il pericolo di offuscarlo privilegiando altri elementi più tecnici e organizzativi del nostro servizio.

Caratterizzare la relazione educativa con i nostri ospiti

Il metodo educativo guanelliano non è una semplice metodologia, è una spiritualità, e quindi richiede di far nostri alcuni valori interiori e alcuni atteggiamenti che ci permettono di raggiungere il cuore delle persone con cui viviamo. Nel Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani questi valori e atteggiamenti sono ben descritti e motivati.

Don Guanella riceve e apprezza il sistema preventivo nel periodo vissuto con don Bosco, ma vi unisce uno stile particolare e personale per renderlo adatto al mondo della povertà con cui aveva a che fare, e quindi gli dà quella sottolineatura sua più paterna e servizievole, atta a conquistare anche le persone meno intelligenti o più lontane dalla Chiesa.

Anche noi oggi avremmo molto da dire al mondo per come l'educazione sta vivendo la sua crisi profonda per la latitanza della figura e del ruolo paterno nella cultura occidentale della libertà e dell'autorealizzazione.

La nostra proposta educativa fondata sul carisma della paternità di Dio è un ambito privilegiato del nostro servizio caritativo, in cui possiamo manifestare tutta la potenzialità della paternità e fecondità spirituale di chi ha compreso il modo paterno con cui Dio educa tutti noi.

Una conclusione da entusiasmare!...

Il carisma ci fa veri evangelizzatori, educatori della fede, ma soprattutto padri.

S. Paolo, dirigendosi ai fedeli di Corinto, così si presenta: «Voi potete aver molti pedagoghi, molti istruttori ed educatori, ma uno solo è vostro padre: io vi ho generato a Cristo».

Il padre, in una famiglia, è colui che genera non solo fisicamente, ma specialmente moralmente e spiritualmente educando il cuore del proprio figlio.

Allora anche noi, se vogliamo applicare correttamente il metodo educativo in base al principio che ogni opera umana è partecipazione della paternità di Dio, dovremmo implicarci seriamente nel realizzare la finalità propria di ogni paternità che genera, quella di elevare e far crescere la persona in tutti quegli atteggiamenti che fanno di lei un vero padre, una madre allo stile di Dio.

Tutti siamo, allora, in qualche modo padri. Non si può trasmettere educazione senza amore. Lo ripetiamo continuamente: l'educazione è opera del cuore e in quanto tale deve poter raggiungere il cuore dell'altro, per generare in lui sviluppo morale, spirituale, in modo che impari a sua volta a crescere continuamente nella sua possibilità di trasmettere amore attorno a lui.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 19 marzo 2013
Solennità di San Giuseppe



MESSAGGI DEL SANTO PADRE

INEDITO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI, PUBBLICATO IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DEL CONCILIO VATICANO II

Fu una giornata splendida quando, l'11 ottobre 1962, con l'ingresso solenne di oltre duemila Padri conciliari nella Basilica di San Pietro a Roma, si aprì il Concilio Vaticano II. Nel 1931 Pio XI aveva dedicato questo giorno alla festa della Divina Maternità di Maria, in memoria del fatto che millecinquecento anni prima, nel 431, il concilio di Efeso aveva solennemente riconosciuto a Maria tale titolo, per esprimere così l'unione indissolubile di Dio e dell'uomo in Cristo. Papa Giovanni XXIII aveva fissato per quel giorno l'inizio del concilio, al fine di affidare la grande assemblea ecclesiale, da lui convocata, alla bontà materna di Maria, e ancorare saldamente il lavoro del concilio nel mistero di Gesù Cristo. Fu impressionante vedere entrare i vescovi provenienti da tutto il mondo, da tutti i popoli e razze: un'immagine della Chiesa di Gesù Cristo che abbraccia tutto il mondo, nella quale i popoli della terra si sanno uniti nella sua pace.

Fu un momento di straordinaria attesa. Grandi cose dovevano accadere. I concili precedenti erano stati quasi sempre convocati per una questione concreta alla quale dovevano rispondere. Questa volta non c'era un problema particolare da risolvere. Ma proprio per questo aleggiava nell'aria un senso di attesa generale: il cristianesimo, che aveva costruito e plasmato il mondo occi-

dentale, sembrava perdere sempre più la sua forza efficace. Appariva essere diventato stanco e sembrava che il futuro venisse determinato da altri poteri spirituali. La percezione di questa perdita del presente da parte del cristianesimo e del compito che ne conseguiva era ben riassunto dalla parola “aggiornamento”. Il cristianesimo deve stare nel presente per potere dare forma al futuro. Affinché potesse tornare a essere una forza che modella il domani, Giovanni XXIII aveva convocato il concilio senza indicargli problemi concreti o programmi. Fu questa la grandezza e al tempo stesso la difficoltà del compito che si presentava all’assemblea ecclesiale.

I singoli episcopati indubbiamente si avvicinarono al grande avvenimento con idee diverse. Alcuni vi giunsero più con un atteggiamento d’attesa verso il programma che doveva essere sviluppato. Fu l’episcopato centroeuropeo – Belgio, Francia e Germania – ad avere le idee più decise. Nel dettaglio l’accento veniva posto senz’altro su aspetti diversi; tuttavia c’erano alcune priorità comuni. Un tema fondamentale era l’ecclesiologia, che doveva essere approfondita dal punto di vista della storia della salvezza, trinitario e sacramentale; a questo si aggiungeva l’esigenza di completare la dottrina del primato del Concilio Vaticano I attraverso una rivalutazione del ministero episcopale. Un tema importante per gli episcopati centroeuropei era il rinnovamento liturgico, che Pio XII aveva già iniziato a realizzare. Un altro accento centrale, specialmente per l’episcopato tedesco, era messo sull’ecumenismo: il sopportare insieme la persecuzione da parte del nazismo aveva avvicinato molto i cristiani protestanti e quelli cattolici; ora questo doveva essere compreso e portato avanti anche a livello di tutta la Chiesa. A ciò si aggiungeva il ciclo tematico Rivelazione-Scrittura-Tradizione-Magistero. Tra i francesi si mise sempre più in primo piano il tema del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno, ovvero il lavoro sul cosiddetto “Schema XIII”, dal quale poi è nata la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. Qui veniva toccato il punto della vera aspettativa del concilio. La Chiesa, che ancora in epoca barocca aveva, in senso lato, plasmato il mondo, a partire dal XIX secolo era entrata in modo sempre più evidente in un rapporto negativo con l’età moderna, solo allora pienamente iniziata. Le cose dovevano rimanere così? La Chiesa non poteva compiere un passo positivo nei tempi nuovi? Dietro l’espressione vaga “mondo di oggi” vi è la questione del rapporto con l’età moderna. Per chiarirla sarebbe stato necessario definire meglio ciò che era essenziale e costitutivo dell’età moderna. Questo non è riuscito nello “Schema XIII”. Sebbene la Costituzione pastorale esprima molte cose importanti per la comprensione del “mondo” e dia rilevanti contributi sulla questione dell’etica cristiana, su questo punto non è riuscita a offrire un chiarimento sostanziale.

Inaspettatamente, l’incontro con i grandi temi dell’età moderna non avvenne nella grande Costituzione pastorale, bensì in due documenti minori, la cui im-

portanza è emersa solo poco a poco con la ricezione del concilio. Si tratta anzitutto della *Dichiarazione sulla libertà religiosa*, richiesta e preparata con grande sollecitudine soprattutto dall'episcopato americano. La dottrina della tolleranza, così come era stata elaborata nei dettagli da Pio XII, non appariva più sufficiente dinanzi all'evolversi del pensiero filosofico e del modo di concepirsi dello Stato moderno. Si trattava della libertà di scegliere e di praticare la religione, come anche della libertà di cambiarla, in quanto diritti fondamentali alla libertà dell'uomo. Dalle sue ragioni più intime, una tale concezione non poteva essere estranea alla fede cristiana, che era entrata nel mondo con la pretesa che lo Stato non potesse decidere della verità e non potesse esigere nessun tipo di culto. La fede cristiana rivendicava la libertà alla convinzione religiosa e alla sua pratica nel culto, senza con questo violare il diritto dello Stato nel suo proprio ordinamento: i cristiani pregavano per l'imperatore, ma non lo adoravano. Da questo punto di vista si può affermare che il cristianesimo, con la sua nascita, ha portato nel mondo il principio della libertà di religione. Tuttavia, l'interpretazione di questo diritto alla libertà nel contesto del pensiero moderno era ancora difficile, poiché poteva sembrare che la versione moderna della libertà di religione presupponesse l'inaccessibilità della verità per l'uomo e che, pertanto, spostasse la religione dal suo fondamento nella sfera del soggettivo. È stato certamente provvidenziale che, tredici anni dopo la conclusione del concilio, Papa Giovanni Paolo II sia arrivato da un Paese in cui la libertà di religione veniva contestata dal marxismo, vale a dire a partire da una particolare forma di filosofia statale moderna. Il Papa proveniva quasi da una situazione che assomigliava a quella della Chiesa antica, sicché divenne nuovamente visibile l'intimo ordinamento della fede al tema della libertà, soprattutto la libertà di religione e di culto.

Il secondo documento che si sarebbe poi rivelato importante per l'incontro della Chiesa con l'età moderna è nato quasi per caso ed è cresciuto in vari strati. Mi riferisco alla dichiarazione *Nostra aetate sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*. All'inizio c'era l'intenzione di preparare una dichiarazione sulle relazioni tra la Chiesa e l'ebraismo, testo diventato intrinsecamente necessario dopo gli orrori della shoah. I Padri conciliari dei Paesi arabi non si opposero a un tale testo, ma spiegarono che se si voleva parlare dell'ebraismo, allora si doveva spendere anche qualche parola sull'islam. Quanto avessero ragione a riguardo, in occidente lo abbiamo capito solo poco a poco. Infine crebbe l'intuizione che fosse giusto parlare anche di altre due grandi religioni – l'induismo e il buddhismo – come pure del tema religione in generale. A ciò si aggiunse poi spontaneamente una breve istruzione relativa al dialogo e alla collaborazione con le religioni, i cui valori spirituali, morali e socio-culturali dovevano essere riconosciuti, conservati e promossi (cfr. n. 2). Così, in un documento preciso e straordinariamente denso, venne inaugurato un tema la cui importanza all'epoca non era ancora prevedibile. Quale compito

esso implichi, quanta fatica occorra ancora compiere per distinguere, chiarire e comprendere, appaiono sempre più evidenti. Nel processo di ricezione attiva è via via emersa anche una debolezza di questo testo di per sé straordinario: esso parla della religione solo in modo positivo e ignora le forme malate e disturbate di religione, che dal punto di vista storico e teologico hanno un'ampia portata; per questo sin dall'inizio la fede cristiana è stata molto critica, sia verso l'interno sia verso l'esterno, nei confronti della religione.

Se all'inizio del concilio avevano prevalso gli episcopati centroeuropei con i loro teologi, durante le fasi conciliari il raggio del lavoro e della responsabilità comuni si è allargato sempre più. I vescovi si riconoscevano apprendisti alla scuola dello Spirito Santo e alla scuola della collaborazione reciproca, ma proprio in questo modo si riconoscevano come servitori della Parola di Dio che vivono e operano nella fede. I Padri conciliari non potevano e non volevano creare una Chiesa nuova, diversa. Non avevano né il mandato né l'incarico di farlo. Erano Padri del concilio con una voce e un diritto di decisione solo in quanto vescovi, vale a dire in virtù del sacramento e nella Chiesa sacramentale. Per questo non potevano e non volevano creare una fede diversa o una Chiesa nuova, bensì comprenderle ambedue in modo più profondo e quindi davvero "rinnovarle". Perciò un'ermeneutica della rottura è assurda, contraria allo spirito e alla volontà dei Padri conciliari.

Nel cardinale Frings ho avuto un "padre" che ha vissuto in modo esemplare questo spirito del concilio. Era un uomo di forte apertura e grandezza, ma sapeva anche che solo la fede guida ad uscire all'aperto, a quell'ampio orizzonte che rimane precluso allo spirito positivisticò. È questa fede che voleva servire con il mandato ricevuto attraverso il sacramento dell'ordinazione episcopale. Non posso che essergli sempre grato per aver portato me – il professore più giovane della Facoltà teologica cattolica dell'università di Bonn – come suo consulente alla grande assemblea della Chiesa, permettendomi di essere presente in questa scuola e percorrere dall'interno il cammino del concilio. In questo volume sono raccolti i diversi scritti con i quali, in quella scuola, ho chiesto la parola. Si tratta di richieste di parola del tutto frammentarie, dalle quali traspare anche il processo di apprendimento che il concilio e la sua ricezione hanno significato e significano tuttora per me. Mi auguro che questi molteplici contributi, con tutti i loro limiti, nel complesso possano comunque aiutare a comprendere meglio il concilio e a tradurlo in una giusta vita ecclesiale. Ringrazio di tutto cuore l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller e i collaboratori dell'*Institut Papst Benedikt XVI* per lo straordinario impegno che hanno assunto per realizzare questo volume.

Castel Gandolfo, nella festa del santo vescovo Eusebio di Vercelli, 2 agosto 2012

BENEDETTO XVI: UN PONTIFICATO INCENTRATO SULLA CARITÀ

La carità è stata centrale nel pontificato di Benedetto XVI, a partire dalle sue encicliche fino al messaggio per la prossima Quaresima, in cui afferma che «credere nella carità suscita carità». Questo termine evangelico descrive il Papa stesso, che ci ricorda come non ci può essere una vera Eucaristia se non diventa pane spezzato per gli altri, amore per gli ultimi. Con slancio monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, sottolinea il prezioso insegnamento magisteriale del pontefice sull'ambito caritativo e ripercorre con la memoria gesti e momenti d'incontro tra lui e il Santo Padre, in occasione delle sue visite a diverse strutture della Capitale.

Quando tre anni fa, il 14 febbraio 2010, il Papa è venuto a trovarci all'ostello Don Luigi Di Liegro in via Marsala, alla stazione Termini, una signora ospite gli ha rivolto un saluto da parte di tutti. Mentre lei parlava, ho notato che si è commosso; aveva gli occhi inumiditi quando ha ascoltato che i poveri avrebbero pregato per lui. La sua umanità ci ha toccato moltissimo: un segno grande della sua partecipazione con il cuore, non solo con l'intelligenza.

Un altro incontro di portata storica è avvenuto l'11 giugno 2011, quando nell'Aula Paolo VI il pontefice ha voluto ricevere in udienza i rappresentanti di diverse etnie rom e zingare. «Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, ricercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!», aveva sottolineato in quella occasione. «Un evento davvero indimenticabile: per la prima volta un Papa ha ricevuto a casa sua il popolo dei rom e sinti, ricordandone la persecuzione subita durante la seconda guerra mondiale e dimostrando il suo affetto per il mondo zingaro in generale», commenta Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, che in questi otto anni di pontificato ha avuto il dono in diverse occasioni della presenza di Benedetto XVI. Il 27 dicembre 2009, festa della Sacra Famiglia, il pontefice volle recarsi alla mensa per i poveri di via Dandolo, gestita dalla Comunità.

Ad accoglierlo, oltre ai rappresentanti di Sant'Egidio e ai volontari, anche una donna romni e un immigrato dal Senegal. Mangiando insieme ai 150 ospiti, aveva evidenziato nel suo discorso: «Qui oggi si realizza quanto avviene a casa: chi serve e aiuta si confonde con chi è aiutato e servito, e al primo posto si trova chi è maggiormente nel bisogno». Per Impagliazzo furono parole chiave «per comprendere che i poveri non sono “clienti” della Chiesa, ma che lo spirito della mensa è simile a quello di una famiglia: non c'è separazione tra i volontari e gli ospiti».

Di recente, il 18 novembre 2012, Benedetto XVI ha visitato la casa «Viva gli anziani!» promossa da Sant'Egidio, offrendo spunti di riflessione sul valore della vecchiaia e della vita agli ospiti. Il presidente della Comunità ricorda «il senso di umiltà, umanità e cortesia trasmesso dal Papa: ha ascoltato tante storie, ha interloquuto con molte persone, dimostrando di saper essere vicino alle persone in difficoltà e invitandole alla preghiera, a essere intercessori presso Dio: proprio la missione che lui stesso ha scelto di vivere con la sua rinuncia al pontificato».

«Talvolta si tende a circoscrivere il termine “carità” alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. È importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l’evangelizzazione, ossia il “servizio della Parola”. Non v’è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l’evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana»: lo afferma papa Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima 2013 sul tema: «Credere nella carità suscita carità – “Abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi” (I Gv 4, 16)», presentato oggi nella sala stampa vaticana. Il rapporto “fede-carità” viene sviluppato dal Papa su un duplice binario: il primo, teologico, nel quale analizza come la fede costituisca “una risposta all’amore di Dio” e la carità, a sua volta, una manifestazione concreta della “vita nella fede”. E il secondo, invece, più pratico ed esperienziale, nel quale il credente è chiamato a mostrare, tramite le “concrete opere di carità”, quanto la sua vita sia cambiata dopo aver sperimentato “l’amore di Dio”.

Una personale adesione. «All’inizio dell’essere cristiano – scrive il Papa, richiamando l’Enciclica “Deus caritas est” – non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo, l’amore adesso non è più solo un “comandamento”, ma è la risposta al dono dell’amore, col quale Dio ci viene incontro». La fede, così, «costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell’amore gratuito e “appassionato”, che Dio ha per noi». Benedetto XVI sottolinea, tuttavia, che «questo è un processo che rimane continuamente in cammino: l’amore non è mai concluso e completato» e, anzi, il cristiano «è aperto in modo profondo e concreto all’amore per il prossimo» in una disposizione profonda alla carità. Quest’ultima, poi, viene presentata come un “camminare nella verità”, cioè un dinamismo interiore ed esteriore che, mentre avvicina progressivamente all’“amore di Dio”, muove il credente a “mettere in pratica” questo amore ricevuto, beneficiando gli altri, specie i più bisognosi.

Tra fideismo e attivismo moralista. Il Papa ammonisce, a questo punto del messaggio per la Quaresima, su un rischio che oggi si può facilmente correre.

Scrive infatti che «risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una “dialettica”». Da un lato, infatti, spiega, «è limitante l’atteggiamento di chi mette in modo così forte l’accento sulla priorità e la decisività della fede da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo». Ma, «dall’altro, è altrettanto limitante sostenere un’esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall’attivismo moralista». È a questo punto che Benedetto XVI approfondisce il significato di “carità”, collegandolo alla sua forma più alta, che consiste nell’evangelizzazione. Citando Paolo VI, afferma infatti che «l’annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo». E per spiegare questa verità aggiunge che «le opere della carità non sono frutto principalmente dello sforzo umano, da cui trarre vanto ma nascono dalla stessa fede», di fatto testimoniando Cristo.

Guardare al futuro con speranza. Nella parte finale del messaggio, il Papa ritorna sui contenuti teologali del rapporto fede-carità. Ricorda che «la fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo». Questa stessa fede «ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza, nell’attesa fiduciosa che la vittoria dell’amore di Cristo giunga alla sua pienezza». E, sull’altro versante, «la carità ci fa entrare nell’amore di Dio manifestato in Cristo, ci fa aderire in modo personale ed esistenziale al donarsi totale e senza riserve di Gesù al Padre e ai fratelli». Il messaggio quindi richiama ogni credente a interrogarsi se la propria fede sia davvero “orientata alla carità” e se “si rivela genuina”, cioè se si traduce in opere concrete. In questo senso Benedetto XVI definisce la carità “compimento di tutte le virtù”.

* * *

Lungo il corso di quest’anno il Papa Benedetto XVI ci ha offerto due messaggi sulla carità espressi in occasione della Quaresima e per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni e quasi alla fine dell’anno un Motu Proprio sul Servizio della Carità: “Intima Ecclesiae Natura”. Tre aspetti diversi ma che infine possono arricchire la nostra spiritualità guanelliana imposta sulla carità¹.

¹ Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2012; Messaggio del Santo Padre per la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, 29 aprile 2012 - IV Domenica di Pasqua; Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del Sommo Pontefice Benedetto XVI sul servizio della carità.

COMUNICAZIONI

A) CONFRATELLI

a) PRESENZE ALLA FINE DI DICEMBRE 2012

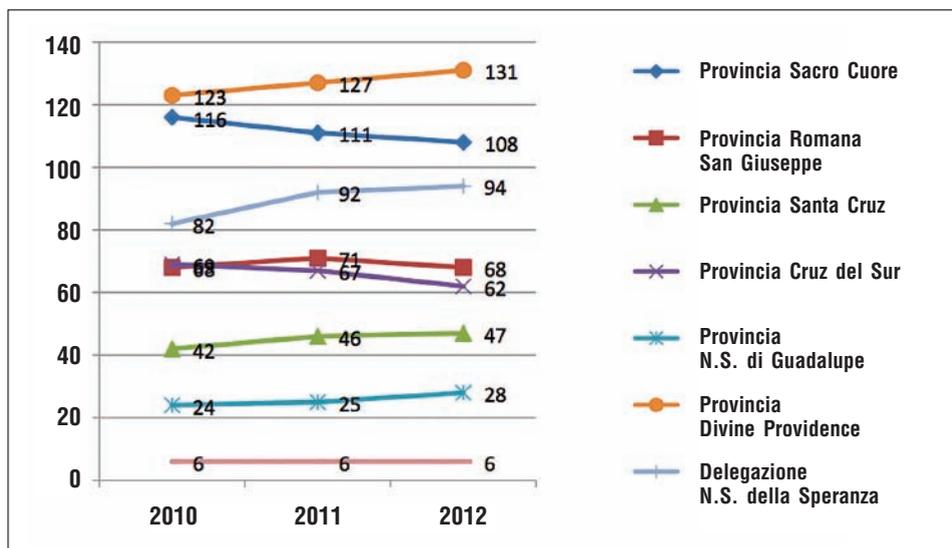
	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	320	10	34	365
Temporanei	–	–	149	4	153
Novizi	–	–	–	–	25
Totale	1	320	159	38	543

b) NELLA GEOGRAFIA DELLA CONGREGAZIONE

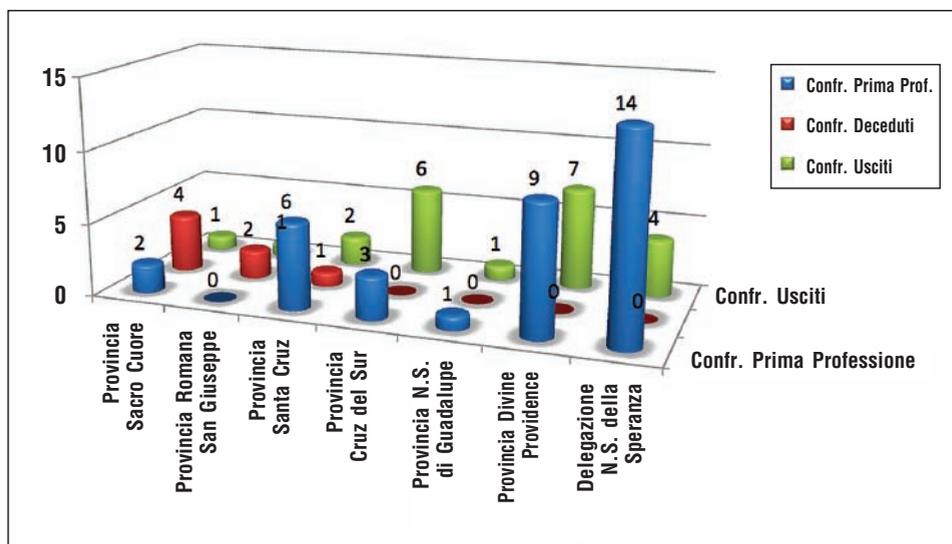
Nazione	Comunità	Professi perpetui				Temporanei		Novizi	Totali
		vescovi	sacerdoti	chierici	fratelli	chierici	fratelli		
Argentina	6	–	16	–	4	13	–	11	44
Brasile	10	1	28	–	5	3	–	–	37
Cile	3	–	10	–	5	–	–	–	15
Colombia	2	–	3	–	–	–	–	–	3
Colombia (C.G.)	1	–	3	–	–	3	–	–	6
Filippine	2	–	8	–	–	2	–	2	12
Ghana	1	–	3	–	–	2	1	–	6
Guatemala	1	–	3	–	–	–	–	–	3
India	5	–	34	1	–	56	–	8	99
Israele	1	–	2	–	1	–	–	–	3
Italia (S. Cuore)	19	–	85	–	8	2	1	–	96
Italia (Romana)	11	–	58	–	1	–	1	–	60
Italia (Curia)	2	–	11	8	–	15	–	–	34
Messico	4	–	6	–	1	–	–	–	7
Nigeria	2	–	7	1	3	33	–	4	48
Paraguay	3	–	8	–	1	–	–	–	9
Polonia	–	–	2	–	–	–	–	–	2
R.D. Congo	2	–	7	–	4	20	1	–	32
Spagna	2	–	5	–	1	–	–	–	6
Spagna (C.G.)	1	–	3	–	–	–	–	–	3
Svizzera	1	–	5	–	–	–	–	–	5
U.S.A.	2	–	11	–	–	–	–	–	11
Vietnam	1	–	2	–	–	–	–	–	2
Totale	82	1	320	10	34	149	4	25	543

c) GRAFICI PER LA STATISTICA 2012

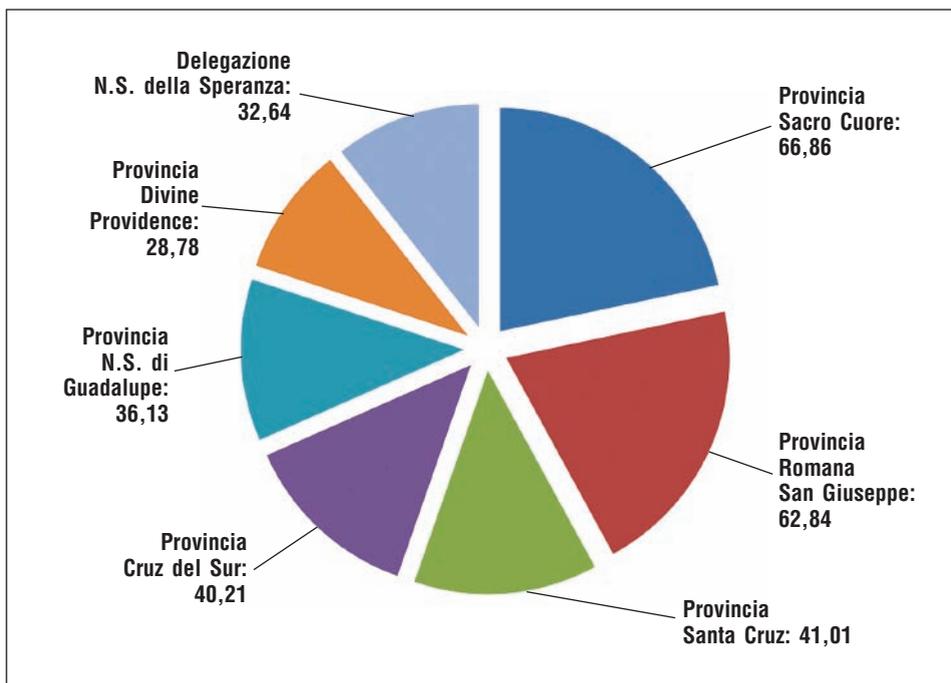
1) Variabilità nel numero dei confratelli nelle singole Province (da come si osserva si tengono in considerazione solo gli ultimi tre anni. Nelle cifre vengono compresi dai novizi fino ai confratelli di voti perpetui secondo la Provincia di appartenenza; non sono riportati i confratelli usciti ed è tenuta presente la Comunità della Curia generalizia)



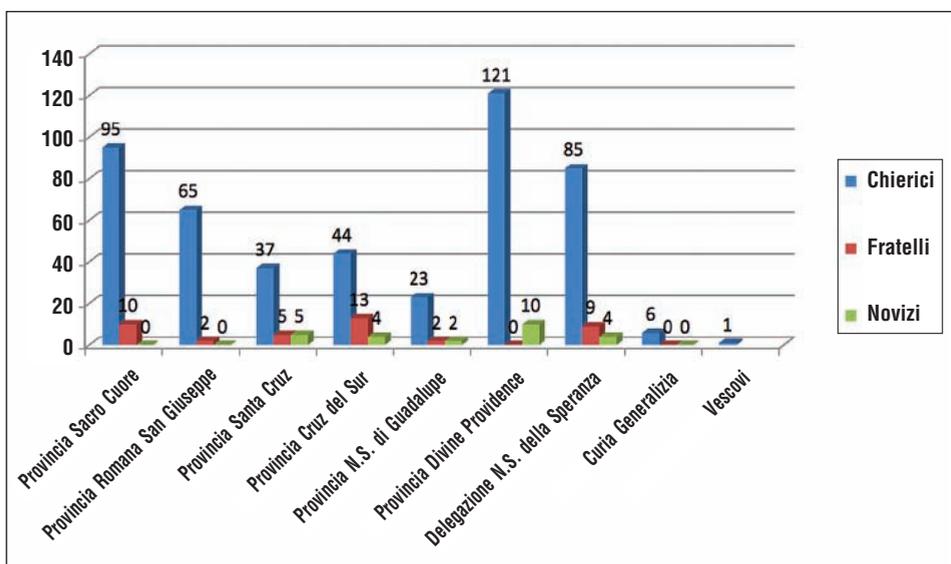
2) Confratelli che hanno fatto la prima professione, deceduti, e usciti nel 2012



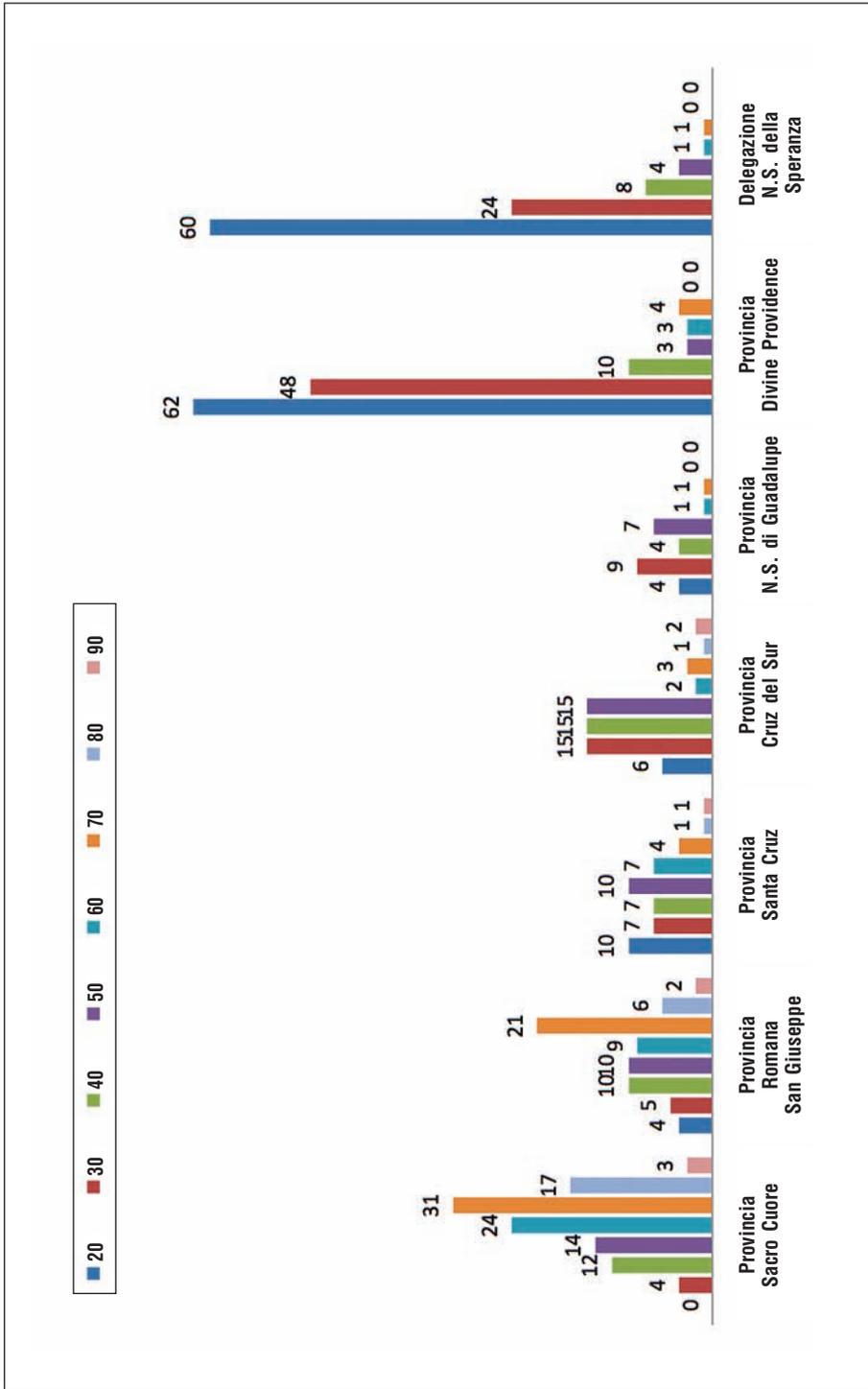
3) Media di età dei confratelli per ogni Provincia



4) Distribuzione dei confratelli per appartenenza alle singole Province nel 2012, alla Curia generalizia e nell'esercizio dell'episcopato



5) Quantità dei confratelli nelle Province per fascia di età



d) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2013

1. Novanta e oltre		Anni
Romanò don Luigi	09-03-1916	97
Bredice don Armando	22-08-1917	96
Cantoni don Giuseppe	16-07-1920	93
Credaro don Tito	11-02-1922	91
Vaccari don Danilo	01-12-1922	»
Invernizzi don Antonio	06-12-1922	»
Altieri don Vincenzo	11-12-1922	»
Belotti don Francesco	06-02-1923	90
Di Ruscio don Romano	24-04-1923	»
2. Ultra-ottantenni		
Fogliamanzillo fr. Salvatore	05-04-1924	89
Moroni don Angelo	25-09-1924	»
Altieri don Marcello	27-12-1924	»
Rizziero don Giuliano	29-12-1924	89
Castelnuovo don Mario	23-08-1925	88
Maglia don Carlo	21-07-1926	87
Liborio don Battista	05-09-1926	»
Maniero don Pietro	18-05-1927	86
Pasquali don Pietro	09-10-1927	»
Gandossini don Anselmo	22-07-1928	85
Gridelli don Tonino	13-12-1928	»
Scano don Pietro	15-06-1929	84
Tamburini don Antonio	23-10-1929	»
Casali don Tarcisio	10-02-1930	83
Cornaggia don Franco	11-12-1930	»
Sala don Mario	08-01-1931	82
Gasparoli don Mario	08-06-1931	»
Zanella don Settimo	10-06-1931	»
Merlin don Giuseppe	22-09-1931	»
Bruletti don Pietro	24-09-1931	»
Bini don Giuseppe	04-10-1931	»
3. Ottantesimo compleanno		
Giannini don Giuseppe	16-08-1933	
Viganò don Piero Giovanni	05-11-1933	
Terzaghi don Leonardo	20-11-1933	

4. Cinquantésimo compleanno

Arija Garcia don Juan Manuel	01-01-1963
Rodríguez Caballero don Marcial	30-06-1963
Vogt don Mauro	28-07-1963
Valisi fr. Carlo Ivano	13-12-1963

5. Cinquantésimo di Professione

Troncoso Salazar don José Carlos	12-03-1963
Galli don Giuseppe	24-09-1963
Oggioni don Paolo	24-09-1963
Simion don Vincenzo	24-09-1963

6. Venticinquesimo di Professione

Maidana Muñoz fr. Hugo Eduardo	01-03-1988
Arockiasamy don John Bosco	08-09-1988

7. Cinquantésimo di Ordinazione

Gandossini don Anselmo	23-06-1963
Simion don Pier Giorgio	23-06-1963
Minetti don Oronzo	30-06-1963

8. Venticinquesimo di Ordinazione

Biondo don Arcangelo	26-03-1988
Lorenzetti don Fabio	23-04-1988
Frasson don Agostino	11-06-1988

B) EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. Bangalore (Divine Providence Province)

Alexis Francis Xavier
Almaraj Johnson Rajesh Kumar
Bisa Bea Gilberto
Latorre Barquilla Dennis

Maria Nathan Bosco Yesuraj
Mariya Anthuvan Arun David
Packiam Kulandai
Prasad Vijay Kumar Pilla
Sebastian Arockia Nathan
Solomon Stalin

2. Luján (Provincia Cruz del Sur - Provincia Santa Cruz - Provincia N.S. di Guadalupe)

Almeyda John René
Aquino Marquez Arturo
Díaz Cáceres Benoní
Fachin Perini Marcio Antonio
Garcete Ramos Edelberto
Hüning Ricardo
Kroetz Alexandre
Monaco Rodrigo
Ovelar Ruiz Díaz Luis Ernesto
Souza Santos Renan Rafael
Zwirtes Sulzbaker Diovane

3. Nnebukwu (Delegazione N. S. della Speranza)

Akong Christopher
Ekpo Mark
Kapapa Joel
Mongi Herman

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Anthony Jayaraj Saul	<i>Divine Providence Province</i>
Irudaya Raj Vanthu Rayar	<i>Divine Providence Province</i>
Jeyaseelan Martin	<i>Divine Providence Province</i>
Joseph Susaikannu	<i>Divine Providence Province</i>
Maria Antony Raj Savari Viagappan	<i>Divine Providence Province</i>
Packia Raj Sebastian	<i>Divine Providence Province</i>
Praveen Louis Raj	<i>Divine Providence Province</i>
Robert Kennedy Jesu	<i>Divine Providence Province</i>
Vinnarasan Isaac	<i>Divine Providence Province</i>
Biancotto Stefano	<i>Provincia Sacro Cuore</i>

Pozzoli Paolo	<i>Provincia Sacro Cuore</i>
Britez Arlindo	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Da Silva Martins Gildenor	<i>Provincia Santa Cruz</i>
De Abreu Eli Marcel	<i>Provincia Santa Cruz</i>
De Macedo Elimar Antonio	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Do Santos Costa Francisco Bernardone	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Gonçalves Valdecir	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Peredes Armoa Juan Carlos	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Rodríguez Caballero Luis	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Santos Da Silva Tiago	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Vargas Villamizar Rubén Darío	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Amodu Ochoyoda Benjamin	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Baya Vangu Junior Joseph	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Ilumu Kibuba Gabriel Sedar	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Likita Neope Philimon	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Njoku Onyedikachukwu Felix	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Nland Massaba Landry Pierre	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Nwanze Nwaebuni Stephen	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Nzoloko Kisambu Rodrigue	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Okafor Udoka Uchenna Jonathan	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Oparaugo Chidiebere MacDonald	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Pay-Pay Guiwini Jethro Thomas	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Terkula Ierkpen Patrick	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Ufinama Ntenda Gabriel	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>
Valentine Chidozie Patrick	<i>Delegazione N. S. della Speranza</i>

c) PROFESSIONE PERPETUA

Makalu Nzioko Jean De Dieu	(R.D. Congo) a Kinshasa	24-10-2012
Mbanga Musi Leon	(R.D. Congo) a Kinshasa	24-10-2012

d) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Maria Soosai Dominic			
Sebastian Baskar	(India) a Poonamallee	11-02-2012	12-02-2012
Antonysamy			
Daniel Jegan Patrick	(India) a Poonamallee	11-02-2012	12-02-2012
Arockiasamy John Peter	(India) a Poonamallee	11-02-2012	12-02-2012
Arulappan Kanikkai Raj	(India) a Poonamallee	11-02-2012	12-02-2012
Alletto Salvatore	(Italia) a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012

Alphonse Baktiswalagan	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012
Cortes Rocha Marcos	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012
Espinoza Cruz Jesus	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012
Luwunu François	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012
Putonor Baridi Lawrence	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012
Rayapillai				
Amalorpavanathan	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012
Unegbu Vitus	(Italia)	a Roma Sem. Teol.	21-04-2012	22-04-2012

e) PRESBITERATO

Corvalán Roberto Carlos	(Argentina)	a Santiago del Estero	26/05/2012
Arockiasamy John Peter	(India)	a Cuddalore	22/08/2012
Arulappan Kanikkai Raj	(India)	a Poonamallee	22/08/2012
Brítez Godoy Antonio	(Paraguay)	a Caaguazù	11/08/2012
Maria Soosai Dominic			
Sebastian Baskar	(India)	a Poonamallee	22/08/2012

C) FATTI E AVVENIMENTI IMPORTANTI

1. Verso la Beatificazione di Nicolò Rusca

Lo scorso 19 dicembre il papa Benedetto XVI aveva autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a pubblicare il decreto relativo al “martirio del Servo di Dio Nicola Rusca”, sacerdote nato a Bedano (Canton Ticino) e ucciso in odio alla fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618. «Le prime biografie che misero in luce i contrasti religiosi che hanno portato al martirio di Nicolò Rusca furono scritte da alcuni guanelliani e fu lo stesso don Luigi Guanella a incentivare questi studi» racconta Monsignor Saverio Xeres, professore e storico diocesano, redattore della “Positio super martirio”. «San Luigi Guanella e Nicolò Rusca sono le due figure più significative della carità della Diocesi di Como.

Nella loro vita hanno rivolto l’attenzione alle persone più bisognose, alle povertà e ai disagi sociali del loro tempo, dimostrando sempre un legame molto stretto e forte attaccamento con le comunità e il loro territorio di appartenenza».

21 aprile 2013: è questa la data in cui a Sondrio si svolgerà il solenne rito di beatificazione dell’arciprete Nicolò Rusca. Lo scorso 19 dicembre Benedetto

XVI, dopo aver ricevuto in udienza il cardinale Angelo Amato, autorizzò la Congregazione per le Cause dei Santi – di cui Amato è Prefetto – a pubblicare il decreto relativo al «martirio del Servo di Dio Nicola Rusca, Sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563 e ucciso in odio alla Fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618».

L'annuncio è stato dato questa mattina, 19 giugno, a Sondrio, dal vescovo della diocesi di Como monsignor Diego Coletti, durante la solenne Santa Messa in Collegiata per la festa dei patroni della città, i santi Gervasio e Protasio. La conferma della data del 21 aprile, che, tra l'altro, viene a coincidere con i 450 anni dalla nascita dell'ormai prossimo beato Rusca, è giunta proprio in questi giorni dalla Segreteria di Stato Vaticana.

«I santi – ha affermato il Vescovo Coletti durante l'omelia – ci ricordano la Gloria di Dio e, in particolare, nei martiri ritroviamo la forza della testimonianza. Riflettere sul complesso contesto religioso e politico in cui si svolse la vicenda umana dell'arciprete Rusca – ha in seguito aggiunto – potrà aiutarci da un lato a comprendere l'importanza di un sempre più approfondito dialogo fra cristiani, in un clima di vero ecumenismo, e dall'altro a scoprire il dono del reciproco perdono».

«Pur essendo cambiati i tempi, il venerabile Nicolò Rusca ha molto da insegnarci». È la riflessione dell'arciprete di Sondrio monsignor Marco Zubiani, il quale aggiunge: «il cammino di preparazione e la celebrazione della beatificazione del Rusca, che coinvolge tutta la nostra Chiesa diocesana, si svolgerà quasi interamente nell'Anno della fede. È un'occasione preziosa per porre al centro di tutto il valore della fede, da testimoniare nella vita di ogni giorno, con un'attenzione particolare alla costruzione di una comunità cristiana attenta ai problemi del mondo d'oggi e alla necessità di un dialogo interconfessionale e inter-religioso».

Nel pomeriggio, sempre a Sondrio, è tornato a riunirsi il “Comitato per la beatificazione di Nicolò Rusca” (formato dal vescovo monsignor Diego Coletti, dal Vicario generale monsignor Giuliano Zanotta, da monsignor Saverio Xeres, da monsignor Marco Zubiani, da don Alfonso Rossi, da don Ferruccio Citterio, da don Simone Piani, dal prof. Gianluigi Garbellini e dalla dott.ssa Anna Rossi), che prosegue nei lavori di organizzazione e preparazione al rito e di quanto ad esso è collegato (dagli aspetti più pratici e concreti, alle pubblicazioni, alla liturgia, etc.).

• Nicolò Rusca

Per introdurci alla figura di Nicolò Rusca (1563-1618), oltre a una sintetica *biografia* vengono proposte schede riguardanti il *martirio*, gli *scritti*, con riferimenti alla difesa della fede cattolica e al rapporto con i protestanti, e le *lettere*, attraverso le quali risalta la sua sollecita cura pastorale.

Si dà conto anche delle *reliquie*, ora conservate nella collegiata di Sondrio.

Un'aggiornata *bibliografia*, comprendente l'elenco delle fonti, permette di attestare le ricerche storico-documentarie alla base della redazione della *Positio super martyrio* (Roma 2002), che ha portato al riconoscimento del martirio. Ad essa si fa sostanzialmente riferimento per i testi qui di seguito pubblicati.

Articoli e brevi saggi, *per approfondire* la vita e il contesto storico, completano la presentazione dell'arciprete di Sondrio.

• **Biografia di Nicolò Rusca**

Nicolò Rusca nacque il 20 aprile 1563 a Bedano, nei pressi di Lugano, in territorio posto, a quel tempo, sotto la giurisdizione della diocesi di Como. I genitori, Giovanni Antonio, di professione notaio, e Daria, figlia del medico Giangiacomo Quadrio, ebbero cinque figli: Nicolò primogenito, Bartolomeo e Luigi, anch'essi preti diocesani, Margherita, monaca benedettina nel monastero di San Lorenzo a Sondrio, e Cristoforo, che portò avanti la discendenza con Giovanni Antonio e Carlo, a loro volta sacerdoti.

Dopo gli studi iniziali a Pavia e a Roma, Rusca frequentò per sette anni il Collegio Elvetico, fondato a Milano da Carlo Borromeo per la formazione di chierici provenienti dai Cantoni svizzeri. Venne ordinato prete il 23 maggio 1587.

Il primo incarico, nel 1588, fu la cura della parrocchia di Sessa, nella pieve di Agno (attuale Canton Ticino), dove rimase per circa due anni.

In seguito, venne nominato arciprete di Sondrio, territorio dipendente dalla diocesi di Como, ma politicamente soggetto alle Tre Leghe Grigie (in seguito Canton Grigioni), che avevano occupato la Valtellina, con Bormio e Chiavenna, da ormai ottant'anni, ben consapevoli della sua importanza strategica. Permetteva, infatti, il collegamento diretto dei possedimenti spagnoli del Milanese con quelli del Tirolo e quindi con l'Austria, fino alla Germania e ai Paesi Bassi, da una parte, il collegamento della Repubblica di Venezia, avversario politico-militare del ducato di Milano, con gli Svizzeri e i loro alleati, fino alla Francia, dall'altra.

Nei quasi trent'anni di permanenza a Sondrio – dall'8 luglio 1591, quando prese possesso della parrocchia, al 1618 – Nicolò Rusca svolse esemplarmente il ministero: predicazione e scuole della dottrina cristiana, amministrazione dei sacramenti, istituzione di confraternite, in particolare quella del Santissimo Sacramento, rinnovamento dei luoghi sacri e delle suppellettili liturgiche, pietà unita a una condotta di vita che fosse «a edificazione dei popoli», continuo studio. La riforma del clero, secondo quanto il concilio di Trento richiamava, da cui doveva derivare la più generale riforma dell'intera comunità cristiana – *salus animarum prima lex est*, la salvezza delle anime sia l'impegno e il criterio primo –, trovò in lui un modello di prete “rinnovato”.

Non di meno fervente fu la sua azione a difesa della dottrina cattolica, mediante scritti e dispute – se ne ricordano almeno tre, tra il 1592 e il 1597 –, mossa dal desiderio di preservare e ravvivare la fede delle popolazioni della valle. Qui si andava diffondendo, grazie anche ai dominatori grigioni, in maggioranza passati alla Riforma, la predicazione di ministri protestanti, inizialmente per lo più esuli dall'Italia, e, successivamente, pastori di provenienza dai territori svizzeri quali Zurigo, Ginevra e Coira. Se da una parte le fonti documentarie attestano la sua fermezza e chiarezza quanto ai contenuti dottrinali e all'appartenenza ecclesiale, dall'altra emerge anche il suo sincero rispetto verso le persone di diversa fede, talora anche l'amicizia, ad esempio, con il pastore di Sondrio, Scipione Calandrino, con il quale ebbe anche uno scambio di libri, o con il governatore e storico grigione Fortunato Sprecher, che per due anni gli fu "familiare".

All'inizio del Seicento la situazione politico-religiosa interna alle Tre Le-ghe condusse lo Stato retico a un periodo di forte disorientamento. In reazione a un patto sancito tra i Grigioni e la Spagna, nel 1617, si era prodotto il "sollevamento in armi" di alcuni Comuni filo-veneti. Tale iniziativa assunse anche un chiaro connotato confessionale, individuando indistintamente quali nemici dello Stato sia i sostenitori della Spagna, sia alcuni cattolici più eminenti. Gli insorti, confluiti nei pressi di Thusis, istituirono un tribunale per i sospettati di tradimento. Iniziarono così processi sommari e faziosi, influenzati da alcuni giovani pastori riformati di tendenza radicale, presenti come "supervisori" ecclesiastici.

Ne fu vittima, tra gli altri, l'arciprete di Sondrio, che già aveva subito due processi, nel 1608-1609, da cui era uscito completamente scagionato. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1618 venne sequestrato da alcune decine di uomini armati, scesi a Sondrio attraverso la Valmalenco, sotto la guida del pastore protestante Marcantonio Alba.

Condotto nei Grigioni, prima a Coira, poi a Thusis, il 1° settembre fu processato, affermando sempre di essere innocente. Posto sotto tortura, morì la sera del 4 settembre 1618.

• Il martirio di Nicolò Rusca

«Non est in tua potestate sed in Dei dignatione martyrium».

«Il martirio non è in tuo potere, ma dipende dalla grazia di Dio che te ne rende degno».

Un dono particolare, il martirio, non innanzitutto un "merito", sottolinea, nel *De mortalitate* (17), il vescovo di Cartagine san Cipriano, fuggito una prima volta alla persecuzione dell'imperatore Decio nel 250, successivamente morto martire, il 14 settembre 258, durante una nuova persecuzione ordinata dall'imperatore Valeriano.

In un'altra opera aggiunge:

«Il Signore ha comandato di ritirarsi e fuggire nella persecuzione, e che ciò si facesse l'insegnò e lo mostrò con l'esempio. Infatti, poiché la corona deriva dal dono di Dio (che ne rende degni), e non la si può ricevere se non è l'ora di prenderla, chi, rimanendo in Cristo, provvisoriamente si ritira, non rinnega la fede, ma attende il momento opportuno» (*De lapsis*, 10).

L'arresto, il processo e l'uccisione di Nicolò Rusca nel 1618 non furono un episodio isolato, ma la conclusione di una vita fedele a Cristo dentro le traversie quotidiane, senza, però, la contrapposizione violenta. Disponibile sì a subire persecuzioni, ma non teso alla ricerca volontaria del martirio, secondo la tradizionale saggezza della Chiesa, che, fin dalle origini, vieta di «offrirsi spontaneamente al martirio oppure di provocare il persecutore» (H. MISZTAL, *Le cause di canonizzazione*, 2005). In primo piano, infatti, non è mai la persona, ma la Verità per la quale si è pronti a dare testimonianza.

Al termine del primo processo, avuto sentore di nuove accuse, l'arciprete trovò riparo solo per alcuni mesi, tra la fine del 1608 e l'inizio del 1609, fuori da Sondrio, accolto e protetto dal vescovo Archinti. Fino a quando, nell'estate 1617, aggravatasi ulteriormente la situazione, in occasione di un breve soggiorno a Bedano, rifiutò i tentativi di parenti e amici di trattenerlo e decise di fare ritorno dai suoi parrocchiani, disponendosi anche al martirio.

• La cattura, il processo e la morte

Di pari passo con questi fatti, sempre più instabile stava diventando la situazione interna alle Tre Leghe, che aveva portato, contro il patto sancito tra i Grigioni e la Spagna nel 1617, all'insorgere armato di alcuni Comuni "filo-veneti". Nei pressi di Thusis fu istituito un tribunale (*Strafgericht*), che procedette a giustiziare non solo i nemici politici, ma anche – sotto l'influenza di giovani pastori riformati – alcuni cattolici eminenti. Nicolò Rusca non venne risparmiato.

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1618, alcune decine di uomini armati, scesi a Sondrio attraverso la Valmalenco, sotto la guida del pastore Marcantonio Alba, circondarono la casa parrocchiale e presero don Nicolò, il fratello Bartolomeo e un servitore. Dopo aver trascorso la notte in pretorio, all'indomani il fratello e il servitore vennero rilasciati, mentre l'arciprete, legato a un mulo, fu condotto, attraverso la Valmalenco e l'Engadina, fino a Coira. Qui venne rinchiuso nei locali di una non meglio identificata locanda. Di questa prigionia a Coira abbiamo alcune testimonianze dirette raccolte dai due biografi Iodoco e Stöcklin, tra le quali quella di una certa Caterina Adanckin, rimasta ammirata dall'atteggiamento ascetico con cui il sacerdote viveva la prigionia.

Intanto, si avviarono le prime iniziative a difesa dell'arciprete, con in primo piano la sua fedele comunità. Due giorni dopo il sequestro, il 27 luglio, il vescovo di Como Filippo Archinti, tempestivamente informato, scrisse all'arcivescovo Borromeo e al nunzio presso gli Svizzeri Ludovico Sarego. A quest'ultimo, in particolare, chiese di intervenire presso i Cantoni cattolici perché facessero pressione sugli alleati Grigioni in difesa del "povero arciprete di Sondrio", come sollecitamente egli fece.

Fallito ogni tentativo diplomatico, Nicolò Rusca venne trasferito a Thusis, sede del tribunale. In attesa dell'inizio del procedimento a suo carico, Nicolò fu di nuovo imprigionato in carceri improvvisate.

Il processo ebbe inizio il 1° settembre. La pluralità delle fonti non rende semplice riassumere i capi d'imputazione:

- alcuni riproponevano quelli dei processi del 1608-1609, ossia di aver avuto parte all'attentato contro il ministro protestante di Sondrio, Scipione Calandrino, e di aver rimproverato un giovane per aver partecipato alla predica riformata, aggravati dall'accusa di aver corrotto i giudici per ottenere l'assoluzione;

- in secondo luogo, egli sarebbe stato "ribelle" alle leggi dello Stato, opponendosi all'erezione del collegio di Sondrio, più in generale impedendo la predicazione dei pastori protestanti, e, forte del sostegno dei suoi parrocchiani, sarebbe riuscito a evitare qualsiasi intervento dei magistrati;

- accusa più generica era quella di aver intrattenuto particolari rapporti con i "nemici" spagnoli, durante viaggi a Milano e in occasione della costruzione del forte di Fuentes;

- una serie di episodi riguarderebbe la violazione della libertà religiosa, con la proibizione alle ostetriche cattoliche di assistere al parto di donne eretiche, come pure con rimproveri a una donna cattolica di servirsi di nutrici eretiche. Avrebbe indotto un marito ad abbandonare la religione evangelica, la patria e la moglie, nonché respinto un padrino di un battesimo, in quanto eretico. Altro disprezzo alla religione riformata era stata l'indizione di pubbliche preghiere *pro haeresum extirpatione*. Addirittura, presso la canonica di Sondrio, i confratelli del Santissimo Sacramento, voluti dal Rusca, avrebbero celato armi per l'eliminazione violenta dei riformati.

Nicolò Rusca si difese da tutte le accuse chiedendo, secondo quanto riportato in alcune copie del processo, per evitare la tortura, di essere condannato al bando o alla galera. E come previsto, non essendoci stata alcuna confessione, l'arciprete fu sottoposto a tortura per due giorni consecutivi, lunedì 3 e martedì 4 settembre.

Particolarmente violento e insistente fu il comportamento dei pastori protestanti presenti all'interno del tribunale, i quali aumentarono con squassi accompagnati da insulti i dolori provocati dal sollevamento con le braccia legate

a una corda. Senza alcun cedimento, Nicolò rimase fermo nel proclamare la propria innocenza. Poco dopo, così sospeso alla tortura, morì.

Questi fatti accaddero la sera del 4 settembre 1618¹.

- **Dal Volume “Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servi Dei Nicolai Rusca”**

Don Guanella

Il primo e più deciso sostenitore dell’apertura della Causa di beatificazione dell’arciprete di Sondrio, durante il secolo XX, fu don Luigi Guanella, proclamato beato nel 1964. Questi, fin dagli anni del seminario, mostrò grande interesse per la figura del Rusca: nelle Memorie autobiografiche, infatti, egli ricorda come durante le vacanze fosse solito, in compagnia del proprio parroco Della Cagnoletta, recarsi da Campodolcino, suo paese natale, fino a Thusis «per salutare il luogo di martirio» del Rusca. Tale interesse era nato nella giovinezza quando «sentiva il fratello don Lorenzo parlare con Della Cagnoletta, già prevosto a Campodolcino, della Causa dell’arciprete Rusca».

All’inizio del Novecento cominciò il suo impegno diretto per la Causa di beatificazione. Oltre a rivolgersi personalmente a Roma e ai vescovi di Coira, Lugano e Como, diede il proprio apporto favorendo una sempre maggiore conoscenza della figura del Rusca. A tal fine, incaricò due sacerdoti di scriverne la biografia e pubblicò numerosi articoli sul periodico della sua Opera, “La divina Provvidenza”.

Per quanto riguarda le biografie, la prima fu quella che don Guanella chiese di scrivere ad un prete della sua Congregazione, don Giovanni Formentelli: il testo sarebbe apparso nel 1909 sotto lo pseudonimo di Reto-Cenomano. Nel 1913, invece, fu pubblicata l’opera commissionata al nipote del Guanella, don Pietro Buzzetti. Entrambi i testi – come consigliato da monsignor Arturo Benedetti, avvocato della Sacra Rota – dovevano servire per raccogliere prove riguardo al martirio del Rusca, oltre che per una sempre più diffusa conoscenza del prete valtellinese. A questo proposito, il Guanella non perse occasione per distribuire le due biografie.

Mons Aurelio Bacciarini

L’interesse mostrato ininterrottamente dal beato Guanella per Nicolò Rusca fu da questi trasmesso al proprio successore nella direzione dell’Opera da

¹ 2012 - Comitato per la beatificazione di Nicolò Rusca per “Diocesi di Como”.

lui fondata, Aurelio Bacciarini, in seguito amministratore apostolico del Ticino (1917-1935), per il quale pure è in corso la Causa di beatificazione. Il Bacciarini – che anche in questo si mostra seguace del Guanella – chiese ad un prete della propria diocesi, Davide Sesti, di scrivere una biografia del Rusca, pronunciando egli stesso alcuni discorsi in ricordo dell'arciprete nel terzo centenario della morte.

Nella prefazione di *“Una gloria ticinese, il venerabile Nicolò Rusca”*, Davide Sesti così ricorda l'origine di quella biografia:

«Nella prima metà del passato luglio, sua eccellenza monsignor Aurelio Bacciarini, vescovo amministratore apostolico del Canton Ticino, mi consigliò di scrivere una biografia, breve e popolare, del venerabile Niccolò Rusca, e di far in modo che fosse pronta per il 4 del prossimo settembre, giorno in cui ricorre il terzo centenario della sua preziosa morte». Riva San Vitale (Svizzera), 3 agosto 1918.

Il successivo 30 agosto, l'amministratore apostolico del Ticino scrisse all'arciprete Sesti ringraziandolo “per avere regalata al caro popolo ticinese la bella e popolare biografia del venerabile Nicolò Rusca, martire della fede e gemma della patria”.

Oltre a promuovere tale biografia, per commemorare il terzo centenario della morte del Rusca, monsignor Bacciarini il primo ottobre del 1918 si recò a Sessa – dove Nicolò era stato parroco –, e il 30 marzo del 1919 a Bedano – luogo nativo del Rusca –. Furono entrambe occasioni per esaltare la figura di quello che fu «un degno pastore, per di più un santo, un apostolo, un martire della fede. Il vescovo non mancò, poi, di esprimere l'immenso amore che portava nel cuore per Nicolò Rusca, in questo accomunato a don Luigi Guanella. Riferì di avere udito costui affermare che se l'eresia protestante non aveva invaso quelle valli lo si doveva, in molta parte, all'arciprete di Sondrio».

Don Leonardo Mazzucchi

Si segnala, infine, la deposizione di Leonardo Mazzucchi, superiore della congregazione dei Servi della Carità, fondata da don Luigi Guanella, di grande rilievo per apprendere la stima che sempre il beato Guanella mostrò per Nicolò Rusca; tale testimonianza va ad aggiungersi alla fama di martirio dell'arciprete di Sondrio.

Don Luigi Guanella ebbe fin dalla sua giovinezza grande stima del Rusca, come di un santo martire, tanto che fin da chierico, dal suo paese nativo, durante le vacanze, si portò in pellegrinaggio a Thusis sul luogo del martirio e ripeté questo pellegrinaggio nel 1897 quando fece le sue fondazioni di Splügen e Andeer, che mise sotto la protezione del Rusca. Questa venerazione don Luigi Guanella l'acquistò anzitutto dall'assidua lettura di documenti e storie ri-

guardanti la Valtellina e la Val Chiavenna, delle quali era assai studioso, e poi assai verosimilmente dai suoi frequenti colloqui col sacerdote Giuseppe Della Cagnoletta, nativo di Sondrio e che, prima di essere arciprete di Sondrio, fu prevosto di Campodolcino per parecchi anni e per parecchi altri arciprete di Chiavenna. Certamente queste sue cognizioni e questo suo interessamento intorno al Rusca provennero in buona parte dalla conoscenza dei frequenti colloqui che avevano luogo tra il sacerdote Della Cagnoletta e suo fratello maggiore, sacerdote Lorenzo Guanella, prevosto prima di Roncaglia di Civo, poi di Ardenno, colloqui ai quali assistette lo stesso don Guanella.

I due venerabili sacerdoti Della Cagnoletta e Lorenzo Guanella parlavano con tanto interessamento della Causa del Rusca e con tanto desiderio della glorificazione del Servo di Dio che don Luigi Guanella, morto nel 1906 il fratello, ritenne come un suo dovere e un tributo d'affetto presso il fratello d'interessarsi positivamente della causa del Rusca. Fu così che ne parlò a Roma col padre Claudio Benedetti, consultore della Sacra Congregazione dei Riti, e procurò che fosse fatto uno studio della vita del Rusca e delle vie da seguire per introdurre la Causa dall'avvocato Arturo Benedetti, nipote del sopraddetto.

[...] Inoltre don Luigi Guanella incaricò due sacerdoti allora della sua congregazione, residenti nella Val Bregaglia e nella Valle del Reno, di raccogliere documenti e di stendere su di essi la vita del Rusca la quale comparve sotto pseudonimo di "Reto Cenomano". Interessò poi ancora personalmente i vescovi delle tre diocesi, Como, Coira e Lugano; a Corno, monsignor Alfonso Archi, il quale poi diede incarico al sacerdote Giovanni Baserga di perlustrare archivi anche all'estero per raccogliere documenti.

A Coira, monsignor Giorgio Schmitt, il quale fu lieto che si promuovesse la Causa del Rusca, non però direttamente a Coira, per non suscitare dei dissensi e turbare la quiete confessionale.

A Lugano, monsignor Peri Morosini, il quale si mostrò entusiasta della cosa e si mostrò pronto a prendere la presidenza della introduzione della Causa del venerabile Rusca.

Di questi passi fatti per la Causa Rusca, diede relazione a sua santità Pio X, in un'udienza avuta il 29 gennaio 1910.

Di questo suo interessamento nella Causa Rusca e dei passi che faceva, parlava spesso con noi in conversazione, lasciando così quasi anche a noi l'incarico, morendo, di continuare l'interessamento per la Causa Rusca.

Quindi, a continuazione quasi di questo interessamento, monsignor Aurelio Bacciarini, suo successore nell'essere Superiore generale dei Servi della Carità, poi quasi ancor più come vescovo di Lugano, si occupò assai nella Causa Rusca e con grande costanza. Così nel 1918, ricorrendo il centenario della morte del Rusca, curò che venisse pubblicata una vita popolare dello stesso ed è quella documentata di monsignor Davide Sesti; fece poi funzioni

solenni a Bedano, patria del venerabile, e a Sessa, dove il Rusca era stato parroco; anzi a Bedano funzionò nella casa nativa del venerabile. Poi, in ogni circostanza che si offriva, chiedeva e insisteva che si sollecitasse l'inizio della Causa, dicendosi desideroso di inviarla lui stesso e dicendosi pronto a sopportare le spese, e se ne astenne per riguardo a Como.

2. Un po' di storia delle origini

Il Charitas raccoglie tutti gli anni, come potete vedere in questo numero, la storia ufficiale dell'ultimo anno trascorso, con statistiche e Decreti che segnano lo sviluppo della nostra Congregazione. Anche nei Capitoli generali il Superiore generale presenta ai Capitolari la Relazione del sessennio trascorso. L'ultima l'abbiamo avuta nella recente pubblicazione dei Documenti Capitolari dell'ultimo nostro Capitolo.

Noi sappiamo che per capire a fondo la nostra storia è comunque sempre necessario fare riferimento alle origini.

Nel Volume n. 17 dei Saggi storici "Figlie di S. Maria della provvidenza e Servi della Carità, nei vent'anni successivi alla morte del fondatore" è stata pubblicata la Relazione della nostra Congregazione che l'allora Superiore generale, don Aurelio Bacciarini, ha trasmesso alla Santa Sede a un anno dalla morte del Fondatore.

È sempre bello ritornare a quei tempi...

In questa Relazione possiamo apprezzare:

- l'amore dei nostri primi confratelli verso il Fondatore;*
- la coscienza di essere stati suscitati dallo Spirito e sostenuti sempre dalla Provvidenza di Dio;*
- il senso ecclesiale e l'amore al Papa, per imitare quello del Fondatore;*
- il forte desiderio dell'approvazione pontificia per la nostra Congregazione.*

Sembra infatti che questa Relazione sia stata preparata appunto per preparare e favorire l'approvazione canonica della Congregazione.

È significativo il fatto che alla Santa Sede non si ricordi affatto la Professione religiosa emessa dal Fondatore e dai nostri primi confratelli nel marzo del 1908. Anzi dallo scritto sembra di dover dedurre che quella prima Professione sia stata come un semplice atto privato e interno alla Congregazione, se effettivamente i confratelli risultavano ancora incardinati nelle rispettive Diocesi.

Comunque sia, ci sia di stimolo questo bel quadro, ufficiale, della nostra cara Congregazione, per rinnovare il nostro spirito di appartenenza, tanto evidente nei confratelli delle origini.

• **Relazione dell'Istituto dei Servi della Carità fondato da don Luigi Guanella**

Alla Sacra Congregazione dei Religiosi Roma

Le origini

Il modesto Istituto, di cui si parla, conta 30 anni di vita, avendo avuto inizio in Como nel 1886. Lo strumento, di cui si valse Iddio per dargli vita, fu il sac. Luigi Guanella, nato a Campodolcino (Como) nel 1842. Dopo una fanciullezza e una giovinezza illibata, dopo buoni studi nei seminari di Como, dove si distinse per un corredo di edificanti virtù, fu fatto sacerdote nel 1866.

Dal suo Ordinario fu mandato parroco a Savogno, dove fu per otto anni, e dove diede le prime, eroiche prove della sua attività, e, sopra tutto, di quella carità che poi lo fece padre degli orfani e consolatore dei miseri. Ammiratore di don Bosco e del Cottolengo, trasportato dagli stessi ardori di carità, è stato in continui rapporti con questi due grandi atleti del bene, e ne ha favorito, per quanto poteva, le opere. Nell'anno 1875, col permesso del suo Ordinario, andò a Torino, da don Bosco, non per aggregarsi all'istituto del Servo di Dio, ma per maturare, alla scuola di sì grande maestro, la vocazione che gli palpitava in cuore. Tre anni dopo rientrava in diocesi, dove, e precisamente a Traona, faceva un primo tentativo di fondazione fondando un collegio, che si dovette chiudere per le avversità dei tempi. Nel 1881 è fatto economo spirituale di Pianello Lario, dove trova il terreno preparato per fondare l'istituto delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, allo scopo di ricoverare ed assistere le figlie più bisognose figlie del popolo: Istituto che ebbe poi rapido e sorprendente sviluppo. Il suo gran cuore però non era soddisfatto: gli sventurati di parte maschile, gli orfani, i deficienti, gli storpi, i vecchi impotenti, a cui meno si pensa e più difficilmente si provvede, formavano il pietoso tormento del suo animo: e così pensò a dar inizio ad un Istituto, che si proponesse il sollievo di tali grandi miserie.

E fu nel 1886 che aperse in Como il primo ricovero maschile col nome di *Casa della Provvidenza*, coadiuvato da qualche sacerdote, da alcuni giovani postulanti, che a lui si erano uniti nell'esercizio di quella grande carità: umili primizie di un'opera che sorgeva nel silenzio, nell'umiltà, nella povertà, nelle privazioni, nel disprezzo quasi universale. La provvidenza manifestava la sua protezione eleggendo *infirmi mundi* per i suoi prodigi.

E a questo Istituto, come a quello delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, don Guanella dedicò la vita: vita densa di bene, traboccante di attività,

satura di sacrificio e di immolazione; vita santa che si spegneva in Como il 24 ottobre 1915 nella casa madre dei Servi della Carità, ai quali l'uomo di Dio aveva lasciato il suo programma in testamento: *Pregare e patire*.

Il nome

Don Guanella aveva frequentemente sul labbro una parola che era il sospiro dell'anima sua; diceva: «Oh, venga come incendio santo il fuoco della divina Carità! Mandi il Signore lo Spirito della sua divina Carità e sarà rinnovato il mondo!». Egli nel suo entusiasmo per il bene degli infelici, per la salvezza delle anime, si augurava e sospirava schiere di generosi, che lo coadiuvassero nel campo della carità e in una istituzione che egli diceva provvidenziale ai tempi nostri. Questi cooperatori, sacerdoti e laici, li chiamò *Servi della Carità*. Il nome semplice, scultorio, espressione viva dello spirito di don Guanella, si conserva tutt'ora, e fu riconosciuto autorevolmente dalla Sacra Congregazione dei Religiosi nella revisione delle Costituzioni.

Lo scopo

Lo scopo dell'Istituto è sobriamente e chiaramente esposto al capo I delle Costituzioni: «Il *fine primario* è la santificazione dei propri membri mediante l'esercizio dei voti semplici di povertà, di castità, di obbedienza e mediante l'osservanza delle Costituzioni. Il *fine secondario* è l'esercizio della cristiana carità nel ricoverare ed assistere, nello spirituale e nel temporale, i poveri più bisognosi di una tale assistenza, tenendoli in case separate, o in scompartimenti separati a seconda che essi sono o fanciulli o vecchi».

Dallo scopo secondario non è esclusa la vita apostolica, praticata entro i limiti del possibile: il Sommo Pontefice Pio X sancì anche quest'estensione dello scopo secondario dell'Istituto, affidando ai Servi della Carità una parrocchia a Roma.

In conformità al loro scopo secondario, i Servi della Carità, attualmente, oltre alla casa di studentato e noviziato, hanno nove case di ricovero sparse in parecchie diocesi, con un complessivo di oltre 1500 ricoverati, ed hanno due parrocchie, di cui una è la parrocchia-missione della Valle Bregaglia nel Canton Grigioni (Svizzera), la quale comprende *sei comuni*; l'altra è quella di S. Giuseppe a Porta Trionfale in Roma, la quale conta *circa 20.000 anime*.

Lo sviluppo successivo

Nel 1886 il sac. Luigi Guanella, guidato dalla mano visibile della Provvidenza, apriva a *Como* il primo ricovero maschile che si chiamava *Casa Divina Provvidenza*. È la casa-madre dei Servi della Carità; sorge in vasta area di 15

mila metri quadri con ampio caseggiato e spaziosi cortili, ed è capace di oltre 400 ricoverati. Al centro si innalza il santuario del S. Cuore di Gesù, alla cui protezione don Guanella affidò le sue opere.

Nel 1898, dietro gli incoraggiamenti di S. E. il cardinale Arcivescovo di Milano, don Guanella inviò i suoi Servi della Carità nella grande metropoli Lombarda, dove iniziarono opera di bene coll'oratorio festivo e dopo-scuola quotidiano, detto *di S. Michele*. Quattro anni dopo, e precisamente nel 1902, il modesto oratorio si trasformava in un grande Istituto per orfani, deficienti e vecchi: gli fu dato il nome di *Istituto San Gaetano*, il Santo della Provvidenza, senza la quale torna inesplicabile il passo avanti fatto da don Guanella.

Nello stesso anno 1898 la dolce Provvidenza del Signore offriva alla carità di don Guanella un nuovo campo a Roveredo, nella diocesi di Coira, in Svizzera. In quella grossa borgata c'era l'antico Collegio S. Anna, che per circostanze varie non poteva più continuare.

Il Vescovo di Coira, che non poteva sopportare la scomparsa di quell'importante Istituto di educazione, invitò don Guanella ad assumerne la proprietà e la direzione. L'uomo di Dio accettò senz'altro e il Collegio rifiorì, e, attualmente, con larghi ampliamenti, ha aggiunto anche un pensionato.

Nel 1900 don Guanella iniziò un'opera di tale ardimento, che solo la sua ferrea tenacia, rinvigorita dalla carità del Signore poteva affrontare. Con l'aiuto dei suoi primi cooperatori, sacerdoti e laici, decise di fondare una colonia agricola, con ricovero per i poveri deficienti nella piana di *Olonio S. Salvatore* presso Colico, in cima al lago di Como. Il terreno era sabbioso e malarico e come tale abbandonato da tutti. Don Guanella trovò modo di bonificare, in breve tempo, 500 pertiche milanesi: le stesse autorità civili, dal Municipio locale al Ministero dell'Agricoltura, applaudirono al genio cristiano e sociale di don Guanella. Ora in quella landa, su cui regnava la morte, sorge, tra un'incantevole vegetazione, un vero villaggio, con chiesa, casa ricovero, case coloniche, acqua potabile e cimitero: il tutto ad opera di don Guanella, che vi sarà benedetto per secoli.

Ancora nel 1900 un lascito munifico di mons. Giovanni Battista Baroni metteva don Guanella in grado di portare l'opera sua a Fratta Polesine, diocesi di Rovigo. Dopo avervi stabilita una casa-ricovero per ragazze orfane e donne anziane, affidate alle Figlie di S. Maria della Provvidenza, qualche anno dopo apriva un *Pensionato per Sacerdoti invalidi*, diretto dai Servi della Carità, al quale poi si aggiunse un vasto ricovero per vecchi, poveri e derelitti.

Un anno dopo, nel 1901, don Guanella si accinse a un'opera di bene, alla quale, umanamente, nessuno poteva pensare. Poco discosto dalla sua valle nativa, si apre la Valle Bregaglia, fra le montagne dei Grigioni, in terra svizzera. Quella valle bella e sventurata era passata al protestantesimo all'epoca della Riforma, per opera dell'apostata Vergerio, e da allora in poi non vi si era più potuto piantare un altare ed erano sempre caduti invano gli sforzi dei Vescovi

di Coira, cui la valle appartiene. Molti cattolici italiani emigrano lassù per lavoro e vi si trovano, quindi, senza assistenza religiosa, con grave pericolo per la loro fede e per la loro anima. Don Guanella, addolorato da una situazione così triste, sfidando indicibili difficoltà, acquistò un terreno nel paese centrale della valle, a Vicosoprano, vi costruì una chiesa in legno e vi mandò uno dei suoi sacerdoti. La chiesa in legno fu ben presto trasformata, col concorso di benefattori, in una magnifica chiesa dedicata a San Gaudenzio, primo apostolo della valle. E non soddisfatto di questo vero trionfo, don Guanella costruì altra chiesa in altro paese della valle, a Promontogno, per maggiore comodità dei cattolici italiani, numerosi in quella valle. Questa opera è chiamata missione cattolica della Val Bregaglia, che fu poi eretta in parrocchia dall'Ordinario di Coira, e i Servi della Carità vi compiono vera opera di salvezza, assistendo i cattolici italiani sparsi nei sei comuni della valle stessa.

Nel 1904, per provvidenziale combinazione, don Guanella acquistava sul Monte Mario, in Roma, un possedimento di 300.000 metri quadri: vi fondava una colonia agricola con un ricovero di vecchi, dedicato a *S. Giuseppe*.

Altra opera simile iniziava, nel 1907, a *Trenno Milanese*, dove attualmente esiste una fiorente colonia agricola, con ampio ricovero di deficienti e di vecchi, sotto la denominazione di *Casa San Luigi*.

Nel 1908 mons. Bianconi, attuale vescovo di Ferentino, invitava don Guanella ad assumere la direzione dell'orfanotrofio Macioti, in città di Ferentino, che versava in condizioni difficili. L'uomo di Dio accettò e vi mandò i suoi sacerdoti, i quali ora lo gestiscono con affitto trentennale; vi hanno aggiunto ricovero di deficienti e di vecchi e esercitano cura di anime nella annessa chiesa di S. Agata.

Nel 1909, in *Gatteo di Romagna* (Cesena), moriva il parroco don Ghinelli, santo sacerdote, che aveva fondato un istituto per fanciulli poveri. Don Guanella raccolse quella eredità, ed ora l'istituto è diretto e largamente ampliato dai Servi della Carità.

Nel 1910 don Guanella, nei suoi viaggi a Roma, osservò che alle estremità del quartiere Trionfale viveva una numerosa e povera popolazione, troppo lontana dalla piccola chiesa parrocchiale (la antica chiesa del S. Rosario) e, sentito l'augusto consiglio di Pio X, aprì in quel luogo una chiesetta provvisoria, con asilo infantile e oratorio festivo, in attesa che la Provvidenza gli desse mezzi di costruire una chiesa più grande. E la nuova chiesa fu fatta, con gravi sacrifici da parte di don Guanella e col munifico concorso del Sommo Pontefice Pio X, al quale l'uomo di Dio era particolarmente caro. Si tratta della chiesa del *Transito di S. Giuseppe*, eretta a chiesa parrocchiale il 30 giugno 1912. Questa è stata l'ultima fondazione dei Servi della Carità fatta da don Guanella. Il compianto Fondatore passava all'eterno riposo il 24 ottobre 1915.

Nel novembre successivo, S. E. Mons. Marelli, vescovo di Bergamo, in accordo col Municipio cittadino, invitava i Servi della Carità ad aprire nella

città stessa un ricovero per vecchi e deficienti. I Servi della Carità accettarono, riservandosi di chiedere l'autorevole consenso della Ven. Congregazione dei Religiosi. Ma nel contempo si presentò il pericolo che la casa prescelta allo scopo dovesse servire alle esigenze del comando militare, e la fondazione restò momentaneamente sospesa.

Invece, un visibile dono della Provvidenza divina verso gli orfani figli di don Guanella fu la possibilità di acquistare una vasta tenuta, con caseggiato civile e rustico, in *Fara Novarese*: luogo molto adatto per uno studentato e per il noviziato, di cui avevano bisogno i Servi della Carità.

Con il lieto consenso dell'Ordinario diocesano, già ora vi abitano gli aspiranti-chierici dell'Istituto, e, alla fine del corrente anno, previa domanda alla Congregazione dei Religiosi, vi si aprirà il regolare Noviziato.

Risulta da questi rapidi cenni che l'Istituto dei Servi della Carità in non molti anni di vita si è diffuso in otto diocesi per dare sollievo alle umane miserie: Como, Coira, Milano, Roma, Ferentino, Cesena, Rovigo, Novara.

Nei ricoveri dove si accolgono orfani non deficienti, ci sono scuole elementari, scuole di arti e mestieri, perché, col ricovero, si possa dare ad essi istruzione e una professione.

Si osserva poi, con soddisfazione, che, in generale, tra i ricoverati c'è buon costume, pietà soddisfacente e spesso edificante: sopra tutto è spettacolo di fede la frequenza alla S. Comunione, specie da parte dei giovanetti, che la ricevono a centinaia ogni giorno.

E si osserva ancora che tra i poveri vecchi, che vengono a chiudere gli occhi nei nostri ricoveri, in tanti anni non si ebbe mai a registrare un caso solo di morte non buona. Grazia di S. Giuseppe, al quale don Guanella ha voluto dedicare la *Pia Unione degli Agonizzanti*, eretta in Unione primaria presso la nostra chiesa di S. Giuseppe, a Porta Trionfale in Roma, e che già conta più di 600.000 iscritti.

Il personale religioso

La famiglia dei Servi della Carità si compone, attualmente, di 142 persone, così ripartite:

- A. Sacerdoti 48
 - a) con voti perpetui: 37
 - b) Postulanti: 8
 - c) Oblati: 3

N.B.: Gli otto sacerdoti postulanti attendono di emettere prossimamente i voti triennali, poiché, dalla morte del Fondatore in poi, non furono ancora ricevuti nuovi voti.

B. Chierici 52 (future speranze dell'Istituto, sono un numero consolante!)

Così suddivisi:

Nei corsi teologici 12
 liceali 10
 ginnasiali 30

N.B.: I chierici dei corsi teologici e liceali sono legati da voti triennali.

C. Fratelli laici 42 (Così necessari in Istituto come il nostro, sono pure buon numero)

Così ripartiti:

Fratelli con voti perpetui 19
 triennali 11

Postulanti 12

N.B.: Del Noviziato si riferisce al paragrafo seguente.

Lo stato disciplinare

A. In generale

Per grazia speciale del Signore, tra i Servi della Carità non c'è da deplorare alcun disordine grave, e non c'è nessuno che sia venuto meno al proprio decoro.

Da un decennio in qua, due soli sacerdoti lasciarono l'Istituto per non provata vocazione. L'amore alla preghiera è confortante in tutti, e la mutua carità e la subordinazione ai superiori sono prova dello spirito di Dio.

Tutti attendono alla cura dei poveri o alle opere del ministero, in cui danno buona prova di zelo: ne fanno fede le missioni della Bregaglia, il risveglio religioso nella parrocchia di S. Giuseppe, a Porta Trionfale in Roma, ed altrove.

Certo non si può dire che nell'Istituto c'è tutta la regolarità di una congregazione da tempo organizzata e formata alla vita comune. Si deve tener calcolo che è un istituto nascente, il quale va conquistando poco a poco la sua regolare uniformità. Però, per misericordia di Dio, si è a buon punto, in quanto che le Costituzioni sono sostanzialmente osservate.

Specialmente, poi, vogliamo richiamare la benevole attenzione della Sacra Congregazione sopra due doti morali dei Servi della Carità, delle quali facciamo fede dinanzi a Dio, e sono:

– *Lo spirito di sacrificio.* Chi visita uno dei nostri ricoveri, dove si accolgono le più profonde sventure del popolo, e vede il sacerdote o il fratello laico che, dal mattino alla sera, vive con le persone più infelici e deformati, oppure si

dedica all'assistenza nei laboratori, non può non riconoscere in essi uno spirito non comune di sacrificio. Questo spirito di abnegazione, di compassione, di pazienza, è certamente, come si esprimeva il nostro Fondatore, un valido sussidio per la integrità del costume sacerdotale e religioso.

– *Lo spirito di attaccamento al Papa.* Nessuno ignora il soffio di modernismo o semimodernismo che si è diffuso ultimamente tra il clero secolare e regolare, travolgendo anche sante idee e, sopra tutto, sconvolgendo quella divina armonia che deve esistere tra il pensiero del Papa e il pensiero dei sacerdoti. Ebbene, tra i poveri Servi della Carità, per massima grazia di Dio, non è penetrato neppure il minimo alito di così pestifero spirito. Tutti la pensano con il Papa e non ne esiste uno solo che abbia idee contorte. Il nostro compianto Fondatore ci ha lasciato in eredità un attaccamento granitico al Papa e questo vogliamo conservare, e di questo gloriarci nella vita e nella morte, e non sia mai che lo spirito moderno ne affievolisca la saldezza.

B. *In particolare*

– *Lo studentato.* È nello studentato che si osservano, si formano e si consolidano le migliori vocazioni all'Istituto. Perciò allo studentato si dedica particolare cura. Purtroppo sino alla morte del Fondatore non fu possibile avere una casa apposita per lo studentato: sino alla fine del passato anno scolastico, gli studenti erano raccolti, nella maggior parte, in uno scompartimento della casa di Como, oppure sparsi nelle varie case, e ad essi si impartiva l'insegnamento nel miglior modo che le circostanze consentivano. Dal cielo il compianto Fondatore provvide a farci ottenere la sospirata casa dello studentato: la casa di San Gerolamo, a Fara Novarese, che abbiamo recentemente inaugurata, inviandovi tutto il nostro ginnasio. Così, nel raccoglimento e nella uniformità del metodo, i chierici avranno migliore formazione ed istruzione.

– *Il Noviziato.* Dall'epoca della fondazione dell'Istituto è sempre esistito il Noviziato, ma a suo modo: in quanto che i novizi vivevano sparsi nelle varie case, e, dopo averli sperimentati sufficientemente nella pietà e negli uffici di carità, venivano ammessi ai voti. Ciò, sia perché non fu mai possibile avere una casa di noviziato, sia perché non si poteva dedicarvi sufficiente personale, sia, soprattutto, perché l'urgenza del lavoro esigeva che i novizi venissero adibiti agli uffici delle diverse case. Tutti eravamo convinti che se questo era spiegabile agli inizi dell'Istituto, non lo doveva essere più nell'avvenire; entrando l'Istituto nella normalità deve avere il suo Noviziato altrettanto normale, da cui ricavare soggetti formati alla stessa disciplina e alla stessa vita comune. Ed ora finalmente si può provvedere a questa necessità, in quanto che nel vasto caseggiato di *Fara Novarese* si può, accanto allo studentato, erigere un Noviziato conforme alle regole canoniche, e quest'anno stesso se ne farà domanda alla S. Sede.

– *Della separazione tra i Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza.* Conosciamo le norme emanate dalla S. Congregazione al riguardo e le ripetute insistenze fatte in epoche diverse al venerato nostro Fondatore, perché la separazione fosse reale e totale. E affermiamo con soddisfazione:

1) Che da parecchi anni in qua la separazione, giustamente voluta, è perfettamente osservata. Economicamente, disciplinarmente i due Istituti sono indipendenti. I Servi della Carità non hanno né direzione, né ingerenza presso le Suore. *Pro forma*, e solo nominalmente, tra gli intestati di stabile dei Servi della Carità, acquistata precedentemente, figura ancora il nome di qualche suora: ma ora già si sta provvedendo alla sostituzione con i nomi di Servi della Carità.

2) Che se le Suore prestano servizio caritatevole nei ricoveri dei Servi della Carità per la direzione delle cucine, delle dispense e delle guardarobe, come si usa nei seminari e in altri Istituti congeneri, sono però osservate tutte le norme di separazione volute dalla disciplina religiosa. Chi visita le nostre case può constatare la verità di quanto affermiamo.

Al riguardo si riferisce qui un fatto esemplare. Il nostro Fondatore aveva aperto ad *Ardenno Masino*, in Valtellina, un ricovero pei deficienti, affidato, s'intende, ai Servi della Carità. Le suore da principio vi prestavano servizio. Quando vennero le ingiunzioni di Roma in fatto di separazione, siccome nel ricovero di Ardenno, per la configurazione dello stabile, non era possibile la separazione *in formis*, che fece don Guanella? Chiuse il ricovero e trasportò tutti i ricoverati alla sua colonia agricola di San Salvatore, presso Colico. Certamente non fu un sacrificio lieve: ma a questo non badò, pur di raggiungere lo scopo decisamente voluto della vera separazione.

– *Di altre ingiunzioni particolari fatte dalla S. Congregazione.* Con lettera protocollata, in data 16 agosto 1912, e con un'altra, in data 4 maggio 1914, la S. Congregazione faceva parecchie ingiunzioni circa l'andamento materiale dell'Istituto, come la cura di diminuire il debito dell'Istituto stesso, la prudenza nell'assumere nuovi obblighi, il compimento regolare delle adunanze del Consiglio direttivo, ecc.

Si sono osservate queste ingiunzioni con un programma di consolidamento, abbandonando, per ora, ogni idea di espansione dell'Opera, e anche con le normali adunanze consiliari, come poté constatare lo stesso Visitatore apostolico Mons. Balconi. Sta, inoltre, il fatto che l'Istituto, da allora in poi, non prese più impegni che si possono dire veramente onerosi.

– *Il cardinale Protettore.* S. S. Benedetto XV, con tratto di particolare bontà, appena assunto al pontificato, assegnò ai Servi della Carità un Protettore nella persona di S. E. il sig. cardinale Filippo Giustini. Tale designazione contribuì molto al bene dell'Istituto, in quanto che S. Eminenza fu sempre largo di paterni consigli, dei quali si cercò sempre di tenere conto prezioso.

– *Il governo dell'Istituto dopo la morte del Fondatore.* Dietro proposta dell'Em.mo Cardinale protettore, dopo la morte del Fondatore, la Sacra Congregazione, con Decreto del novembre 1915, delegava a reggere l'Istituto il sac. Aurelio Bacciarini, già vicario dell'Istituto stesso, dandogli facoltà generali per due anni.

Il nominato sacerdote, compreso della grave responsabilità affidatagli, fece quanto gli fu possibile per assistere l'Istituto nel periodo doloroso che seguiva alla perdita irreparabile del Fondatore. Il medesimo, però, può testimoniare, dinanzi a Dio, che dopo questa morte, non mai pianta abbastanza, non solo non venne meno, ma si fortificò – certo per intercessione del Fondatore – lo spirito di solidarietà e di disciplina tra i Servi della Carità.

Si nota che il delegato della S. Sede, benché munito di generale potere, tuttavia nel governo dell'Istituto ha sempre consultato i migliori e più sperimentati soggetti dell'Istituto stesso.

L'economia

A. Mezzi di sussistenza

I mezzi con cui l'Istituto si sorregge sono quegli stessi che sostennero i passi del compianto Fondatore e Padre nel lungo ed affaticato cammino delle fondazioni. E cioè:

- 1) Un modesto e vario mensile, che quasi tutti i ricoverati versano o direttamente o indirettamente, per mezzo dei comuni o degli enti morali.
- 2) Gli stipendi delle S. Messe e le offerte per il ministero dei sacerdoti.
- 3) I guadagni che moderatamente si ricavano dalle arti e mestieri che si esercitano nelle varie case.
- 4) I pii consorzi o comitati di persone benefattrici, costituiti nelle grandi città, come Milano, Roma, Como ecc., che danno un buon contributo di quote annue o di offerte straordinarie.
- 5) Il periodico mensile *La Divina Provvidenza*, organo dell'Istituto, il quale esce da 25 anni, e raccoglie offerte continue e numerose.
- 6) Le retribuzioni che si hanno in occasione delle frequenti partecipazioni ai funerali degli orfanelli, dietro invito dei parenti del defunto.
- 7) Le elargizioni straordinarie di somme cospicue (da L. 10 mila, a 20 mila, a 50 mila e più), che la Provvidenza, ogni tanto, non lasciò mai di inviare per mezzo di ricchi caritatevoli.

Nota. Il prospetto, particolare e dettagliato, che fa seguito a queste osservazioni generali sulla economia dell'Istituto, prova che il medesimo gode di una florida situazione materiale assai confortante, tanto che, non solo si è sempre fatto fronte alle necessità dell'opera vasta e complessa, ma si è potuto anche mettere da parte qualche profitto per le urgenze impreviste.

B. *Prospetto economico*

Si premettono alcune osservazioni:

1) Il compianto Fondatore provvide alla sua successione con regolare testamento.

2) Tutti gli atti relativi a questa successione furono debitamente espletati, compresi i doveri ingenti con il fisco.

3) Dopo la morte del Fondatore continuò da parte del pubblico il medesimo apprezzamento, continuò la stessa beneficenza, anzi – certamente per le preghiere dell'uomo di Dio – la beneficenza aumentò, nonostante i tempi difficili in cui viviamo.

4) Come risulta dal bilancio, l'Istituto è in condizioni economiche sufficientemente buone: anche se, a causa della guerra, la difficoltà economica si fa sentire più grave; tuttavia l'andamento è regolare.

5) Per ora si crede di concentrare ogni sforzo a consolidare l'assetto economico dell'Istituto, rinunciando, *per ora*, ad ogni espansione che sia onerosa all'Istituto stesso.

A riguardo dei debiti dell'Istituto si osserva che non devono e non possono essere motivo di preoccupazione eccessiva: basti dire che la vendita della sola proprietà sul Monte Mario, già lottizzato dall'ing. Leonori, è sufficiente a soddisfare tutti i nostri debiti ipotecari che abbiamo in diverse Case.

Si osserva che tale vendita in lotti, già avviata, fu interrotta, sia a causa della guerra, sia per la liquidazione della successione in morte del Fondatore: ma giova ritenere che la si potrà quanto prima continuare regolarmente.

La invocata approvazione

1. I passi sin qui fatti

Il nostro venerato Fondatore, già dai primi anni dell'Istituto, in mezzo alle indicibili amarezze di cui fu cosperso il suo cammino, ebbe preziose consolazioni di incoraggiamento e di lode, prima da parte di Eccellentissimi Vescovi ed Eminentissimi Cardinali, come, ad esempio, dai defunti cardinali Riboldi, Ferrata, Respighi, dal vivente cardinale Ferrari di Milano, dal cardinal Maffi, da Mons. Valfrè di Bonzo, già vescovo di Como, dai vescovi di Coira, di Adria, Rovigo, ecc. Ma sopra tutti emerge, nella protezione e nella benevolenza verso l'Istituto, Sua Eccellenza Mons. Alfonso Archi, vescovo di Como, dove l'Istituto dei Servi della Carità ebbe principio e dove ha la casa-madre: vero padre e maestro, Mons. Archi fece quanto può fare un vescovo per favorire il nascente Istituto, e, dopo la morte del Fondatore, la sua bontà parve raddoppiarsi per gli orfani figli di don Guanella.

Agli incoraggiamenti dei vescovi si aggiunsero, ben presto, quelli più augusti del Papa, e, già dal 1890, il S. P. Leone XIII benediceva don Guanella e

le sue Opere. Pio X poi, non solo benedisse e incoraggiò don Guanella, ma non pose limite ai favori verso il povero Istituto dei Servi della Carità. Animato e sorretto da tali incoraggiamenti, don Guanella nel 1906 presentò, per la prima volta, alla S. Congregazione dei Religiosi, le Costituzioni dei Servi della Carità, perché fossero autorevolmente rivedute, non osando ancora sperare l'approvazione. La Sacra Congregazione le rivide diligentemente, precisò e stabilì lo scopo dell'Istituto, fece le opportune correzioni e modificazioni, per dare ad esse forma e sistemazione definitive e le rimandò, con benevolo giudizio per il bene che nell'Istituto si veniva operando, perché venissero osservate.

Alcuni anni dopo, e precisamente nel 1911, la Sacra Congregazione, per seguire più da vicino l'Istituto dei Servi della Carità, nominava un Visitatore nella persona di Mons. Francesco Balconi, arciprete del Duomo di Milano, il quale intraprese tosto la visita delle varie Case dell'Istituto. Fu in seguito al risultato abbastanza soddisfacente di queste visite che don Guanella pensò fosse giunto il tempo di domandare la approvazione tanto desiderata: perciò presentò una accurata relazione dell'Istituto dei Servi della Carità, accompagnandola con la domanda dell'approvazione temporanea. La S. Congregazione, maturata bene la cosa, non credette opportuno accordare l'invocata approvazione, e concesse, invece, il *decretum laudis*, nell'agosto del 1912.

Circa poi l'approvazione, la S. Congregazione rispose: «*Dilata, et ad mentem*»: e la mente della S. Congregazione era che si conservasse in carica il Visitatore, al quale si raccomandava di curare lo stato materiale dell'Istituto, e di condurlo alla perfetta osservanza della separazione dall'Istituto delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Le auguste raccomandazioni della S. Sede furono, a nostro giudizio, fedelmente adempiute, come si è detto nella relazione sullo stato disciplinare ed economico dell'Istituto. Una prova, del resto, sta nel fatto che, nel novembre 1915, la S. Congregazione dichiarava cessato l'ufficio del Visitatore.

2. Le ragioni della presente domanda

a) Lo stato sufficientemente buono dell'Istituto, sia dal lato morale che economico.

b) Lo stato del personale religioso, il quale, come dal § 5 della presente relazione, risulta abbastanza significativo.

c) L'accoglienza prestata, come si è detto e provato, alle particolari ingiunzioni di Roma.

d) L'approvazione farà sì che la Regola sia meglio apprezzata dalla coscienza dei singoli membri dell'Istituto, e quindi contribuirà alla sempre migliore formazione dei membri del medesimo Istituto.

e) L'approvazione darà maggior credito all'Istituto, e saranno più numerose le vocazioni anche di sacerdoti, così che le Case saranno fornite di personale più numeroso e si potrà, in seguito, corrispondere alle molteplici domande

di vescovi, che chiamano la modesta opera dei Servi della Carità nelle loro diocesi, come avvenne, per esempio per parte degli ordinari di Taranto, di Bergamo, di Oppido Mamertino, ecc.

f) Particolarmente si chiama la attenzione della S. Congregazione sul fatto che, non essendo l'Istituto approvato, tutti i Servi della Carità sono ancora incardinati nelle varie Diocesi, cui appartengono, con pericolo che gli Ordinari reclamino i loro soggetti, con pregiudizio incalcolabile per l'Istituto. L'unica via per riparare il pericolo, che si fa sempre più grave, è l'approvazione.

3. *Le speranze*

Si spera, dunque, che la tanto sospirata approvazione verrà concessa dalla bontà della S. Chiesa verso un Istituto il quale, specialmente durante e dopo la guerra attuale, si prepara a sollevare, con l'aiuto del Signore, immense miserie umane. Nutriamo questa speranza, fiduciosi nelle preghiere del nostro Fondatore, cui Iddio non riserbò sulla terra questo supremo conforto.

Non siamo molti di numero e meno siamo per virtù, poiché riconosciamo la nostra fiacchezza, che ci fa dire ad ogni passo: «*Servi inutiles sumus*»; tuttavia, confidando in Dio, nel Papa, che ne fa le veci, nella Sacra Congregazione, che fin qui ci condusse qual vigile madre, osiamo ritenerci dolcemente sicuri che verrà questa suprema decisione, la quale, *sia pur temporanea*, sarà per noi come la parola confortatrice di Gesù Cristo agli Apostoli: «*Nolite timere, pusillus grex...*»; sarà per noi, come diceva il Venerabile don Bosco, *il vincolo d'oro che lega i membri all'Istituto, l'Istituto al Papa, e attraverso il Papa a Dio*.

Como, ... 1916

Sac. AURELIO BACCIARINI
Sup. dei Servi della Carità

3. Appunti di reminiscenze circa D. Luigi Guanella

(Trascrizione di don Cesare Perego da un manoscritto conservato presso l'Archivio guanelliano di Como).

Il testo è di Mons. Giovanni Tam, che fu amico di don Guanella, valtellinese e arciprete di Traona. Nel 1925 si fece promotore, insieme a vari sacerdoti valtellinesi, della causa di beatificazione del Sac. Nicolò Rusca, riprendendo l'intenzione di don Guanella.

Nella primavera del 1872 vidi per la prima volta D. Luigi: mi trovavo coi miei parenti in un campo presso il sentiero sassoso che da Villa conduce a Savogno, ed i miei dissero: «Ecco che passa D. Luigi di Savogno...» e passava frettoloso il giovane prete rubicondo.

In quegli anni si passava l'autunno e l'inverno a Malaguardia presso S. Cassiano, dove si andava alla Messa alla festa, e quel parroco, D. Andrea Guanella, ci aveva dato il primo opuscolo di D. Luigi: «*Ammonimenti al popolo ecc.*» che leggevamo alla sera e a Villa lo davamo da leggere ad altri. In seguito, dopo la morte di D. Luigi, D. Mazzucchi con insistenza mi pregò di mandarglielo, non trovandosi più alcuna copia; ma non lo trovai più, e scrissi a D. Mazzucchi di cercarlo presso la Tipografia Salesiana a Torino dove era stampato; ma anche sui cataloghi salesiani non compariva più.

Quando io ero seminarista mi imbattei più volte con uomini di Savogno che criticavano D. Luigi perché aveva mandato a suore parecchie giovani a farle morire d'inedia.

Un giorno il mio prevosto Don Trussoni mi disse: «*Andai a Pianello e feci di tutto per distogliere da D. Luigi l'utopia di diventare un altro D. Bosco; ma non c'è verso di fargliela capire. È un angelo, è un altro S. Luigi, ma è fisso nella sua idea*».

D. Giuseppe Romani Prevosto di Caspano mi diceva: «*Per Caspano era in terna con me anche D. L. Guanella [in realtà d. Guanella non fu messo nella terna], e nei comizi popolari sono riuscito io con un voto di differenza*».

Quando andai al concorso [*per la parrocchia di Menarola*], D. Luigi, appena mi vide, mi volle suo ospite, ed alla sera mi fece confessare e rivolgere due parole alle poche suore e ricoverate.

Il prof. Gobbi, futuro Arciprete di Morbegno, passando via con me sul piroscafo da Pianello, mi diceva: «D. Guanella si fa proprio compatire con gli opuscoli che fa stampare: dovrebbero proibirgli di degradare in tal modo la nostra casta».

D. Luigi da Savogno adocchiava un caseggiato a Mese per acquistarlo; ma privo di mezzi batté più volte alle porte del ricco Signore Cav. Dolzino a Chiavenna, ma veniva respinto in malo modo, come mi diceva l'allora suo fattore Giuseppe Succetti da Prosto.

Quando io ero a Menarola [1888-1895], in una sagra a Mese i preti convenuti, tra cui il Prof. D. Eugenio Geronimi, a tavola censuravano D. Luigi come un esaltato volendo diventare un altro D. Bosco, mentre anche a Como per le sue iniziative era carico di debiti, ecc.

Due ragazze orfanelle di Menarola (sorelle Pedefferri) furono collocate una a Sommarovina come domestica e bambinaia, l'altra alla Vedescia nell'osteria Tavasci con annesse caserme delle guardie di Finanza, un vero luogo infame, acquistato poi in seguito da D. Luigi. Appena io lo seppi cercai subito

di strapparla via, e ritornata in paese mi disse: «Ora ci pensi a collocarmi in qualche altro sito migliore». Mi rivolsi a D. Luigi che mi rispose di affidarla a lui. Poi gli venne affidata anche quella di Sommarovina, accolte tutte e due come ricoverate da collocare poi come domestiche. Qualche tempo dopo D. Luigi mi riferì che la maggiore era in servizio presso la nobile Famiglia Somigliana a Casanova presso Uggiate. Passa qualche anno, ed ecco D. Luigi mi *sorrise* quasi in tono di sdegnosa protesta, perché le due raccomandate si lamentavano perché credevano di farsi suore, non di essere mandate a servire; mentre con me non si era d'accordo così. Risposi che io gliele avevo mandate come due orfanelle da ricoverare: che se esse avessero poi in seguito il desiderio di farsi suore, s'intendesse con loro. Diventarono entrambe Suore, una a Roveredo, l'altra non so.

E delle due sorelle De Giambattista? Erano di grande pietà e spirito di sacrificio; morti entrambi i genitori esse furono accolte a Como da D. L. Guanella; ma non riuscirono mai a liberarsi dalle pratiche della eredità, a causa dell'unico fratello che, sobillato dal Segretario comunale, di spirito liberale, pretendeva che se ne andassero col solo piccolo corredo. Parecchio tempo dopo D. Luigi domanda: «Vengono o non vengono?». E saputo il motivo per cui non riuscivano a distaccarsi, *sorrise*: «Venite e portate quel poco che potete; al resto penseremo in seguito». E le due sorelle senza dire nulla al fratello, e stando alla lettera di portare con loro ciò che possedevano, arrivano a Como a piedi col loro bestiame e coi pochi attrezzi che potevano portare. Poco dopo vado a trovarle: erano entrambe con le loro mucche alla Binda. Don Luigi incaricò poi di liquidare la loro eredità l'Ing. G. B. Zaboglio, il quale fece la sua parte senza riguardi portando alla Casa assai più di quanto si potesse sperare.

Circa le sue vicende nel tempo in cui dimorò a Traona ho già riferito con documenti.

Parecchie volte veniva a Traona, ospite in casa mia, e da lì dai R. Padri al Convento. Ritornato dalla Terra Santa venne a parlare dal pulpito, in una sera di Quaresima, raccontando del suo viaggio.

La mattina di S. Rocco nel 19.., festa votiva del paese, mi arriva in casa [a Traona] D. Luigi con tre Padri francesi del Sacro Cuore di Betharam e col celebre Prof. Sichirolo: fu il primo ingresso di quei Padri al Convento. Dopo i convenevoli, dissi loro che il P. Superiore cantasse la Messa all'altare di S. Rocco e D. Luigi li presentasse al popolo dal pulpito, e fu felicissimo: tra l'altro mi ricordo che disse che come S. Rocco dall'Italia passò in Francia a beneficiare il prossimo, dove finì i suoi giorni, così i Rev.di Padri venivano dalla Francia a beneficiare i nostri paesi, curando specialmente gli appestati spirituali.

Dopo le S. Funzioni D. Luigi voleva che si andasse tutti al convento a colazione, mostrandomi un pacco contenente carne cotta, salame, un po' di sale, e gli stecchi; ma io già stavo preparando un pranzetto a casa mia: conservo an-

cora gli stecchi come ricordo, ed il resto fu goduto in compagnia. Al convento, dove ci recammo dopo colazione, c'erano già i letti pronti di proprietà del Prevosto di Ponte Gusmeroli, ed i Rev.di Padri incominciarono a dimorarvi: D. Luigi ripartì quella sera, ed il Prof. Sichirolo, alloggiato in casa mia, ripartì con suo comodo il giorno dopo, abbracciandomi e baciandomi alla stazione di partenza.

Con quei buoni Padri durante la loro permanenza fu sempre in corrispondenza e veniva spesso a trovarli. Un giorno trovandomi a pranzo con loro e con D. Luigi che mi sedeva a fianco gli dissi: «Oh, che desolazione nella sua Casa di Ardenno! Oh, come c'impressionano quei poveri deficienti! Che eroismo in quelle suore!». Ed egli rispose: «Che dici? Quelli sono i miei più cari amici, le anime più care a Gesù; io ci godo tutto quando mi trovo con loro».

I signori Paravicini in Traona stavano per fondare l'Asilo Infantile, ed in loro nome mi rivolsi a D. Luigi che venne coll'Ing. Sartirana, e visto i locali e l'assicurazione di una offerta di £ 40.000, diede la disponibilità delle sue Suore. Invece i Paravicini, senza interpellarmi, fece venire le Suore del Cottolengo. Io, spiacente, scrissi a D. Luigi deplorando la cosa, chiedendogli scusa dei disturbi e delle spese e dell'affronto fattogli; ma egli mi rispose che anche le Suore del Cottolengo avrebbero fatto molto bene, augurando esito prospero... Oh! ci vuole una virtù eccezionale per rispondere così!

Suo fratello D. Lorenzo morì a Como fra le sue braccia, ed egli ne fece trasportare la salma ad Ardenno. Qualche tempo dopo mi diceva, trovandomi con lui alla stazione di Ardenno: «Che gente ingrata, refrattaria e senza cuore! Ho dovuto pagare io tutte le spese del trasporto e dei funerali, ed in seguito vi ho fatto collocare la sua lapide per conto mio; speriamo che qualcuno pensi a recitargli un Requiem! Questa è la ricompensa per il gran bene che vi profuse per tanti anni. Ed anche per le Case che egli acquistò per me il Comune non volle mai fornirci l'acqua potabile del paese; anzi, non le vedono volentieri quelle ricoverate. Lamentandosi di aver portato in paese la pezzenteria più ributtante».

E quando i Rev.di Padri dopo oltre 7 anni furono richiamati a Roma, quanto fece per trattenerli! Promosse una sottoscrizione in paese e tra i parroci circostanti, ricorse al S. Padre per mezzo di Mons. Caccia Dominioni, e poiché i Padri dicevano che non potevano svilupparsi a Traona per insufficienza di locali andò con me e con un loro Padre a Ponte ad insistere presso Don Gusmeroli perché acquistasse l'intero fabbricato con la tenuta annessa... Da notare che egli stesso da Traona dovette fuggire accasciato dai dispiaceri e perseguitato dalle autorità.

Il mio libro: "Santi e Beati in Valtellina" fu suggerito da lui, come dissi nella prefazione.

Un giorno, conversando con il Prof. Trussoni, futuro Arcivescovo di Cosenza, intorno ai nuovi Santi, questi uscì a dire: «Nessuna meraviglia se vedremo sugli altari anche il nostro D. Luigi. Non è un Santo?».

Trovandomi insieme con don Luigi io, D. Lucchinetti e D. Beniamino, l'amico Lucchinetti insisteva perché Don Luigi accettasse la sua Istituzione incorporandola alle sue. «No, rispose Don Luigi, per ora va avanti tu; io ti starò a lato e ti aiuterò in quel che posso, e quando tu non potrai più andare avanti, faremo l'incorporazione». Perché invece, alla morte di D. Primo, la sua opera passò in altre mani? C'è un perché che non conviene dire in iscritto.

Io ed altri partecipammo al XV Congresso Cattolico a Milano, ospiti di D. Luigi a S. Ambrogio ad Nemus; ed una sera cenando si parlava dei discorsi uditi e delle trattazioni nelle varie sezioni. Ad un tratto D. Luigi uscì a dire: «Belle cose, magnifici discorsi, valenti oratori; ma il peggio è che certi caporioni nell'Azione Cattolica non vanno a Messa e non fanno neppure la Pasqua». Restammo di stucco, ma purtroppo era vero! Allora l'A.C. s'imperniava sulla politica, sull'opportunismo, sulla conquista del potere, non già sulla condotta personale delle nostre guide.

Dopo l'elezione di Pio X: D. Luigi era giubilante, e mi diceva: «Benone! che canonisti? che scienziati? La società ha bisogno di un padre, di un pastore, di un uomo di gran cuore, e la Provvidenza ci ha pensato».

Si lamentava della Curia, e parlando della Vedescia (Nuova Olonio) mi diceva: «Ho promosso la bonifica di quella putrida palude, ho costruito la chiesa, ho iniziato una nuova parrocchia, e la Curia non solo non mi prestò aiuto, ma quasi mi compatisce e mi deride».

Per l'inaugurazione del nuovo altare e della chiesa a Vicosoprano volle che celebrassero i preti di Villa: l'ex prevosto D. Trussoni predicò il triduo, egli benedisse la chiesa e l'altare e celebrò la S. Messa del mattino; la Messa solenne la cantò D. Trussoni coi ministri D. Maraffio Cesare e D. Beniamino, ed io tenni il discorso; ed ai Vespri presiedette il prevosto D. Damiani.

Il giorno seguente tutti in diligenza a Villa, dove D. Luigi disse: «Chi vuol venire a Savogno con me? Ci vado per l'ultima volta». «Vengo io, risposi, e vengo volentieri anche per trovare il parroco D. Balatti che fu mio chierico e figlioccio a Menarola». E via per Savogno. Lungo il sentiero, sempre scorrendo, gli dissi tra l'altro: «Senta, tutti ammirano le sue istituzioni, come quelle del Cottolengo, di D. Bosco, del P. Casoria, e di altri; ma bisogna dire che essi non avrebbero potuto far nulla se non ci fosse una buona disposizione nella gente, incline alla beneficenza e quindi il merito va diviso». «Certo, certo, mi rispose, noi non siamo che strumenti, il merito maggiore è dei benefattori. Io non posso tollerare quelli che vedono tutto scuro, tutto ostilità per il bene e per la chiesa, dicendo persino che non ci furono mai tempi peggiori dei nostri; ma, no: c'è del gran bene anche oggi, e più di quello che si crede; l'amore verso il prossimo è molto elevato. Ed io apprezzo ed accetto la carità da qualunque parte venga, anche dai massoni e dai protestanti: *charitas operit multitudinem peccatorum*».

Arrivati a Savogno andò subito a trovare i più vecchi e gli ammalati, poi fece con me alcuni giri intorno al cimitero recitando *Miserere* e *De Profundis*, poi fece suonare per chiamare la gente al rosario che recitò egli stesso, e rivolto poi al popolo rievocò i suoi tempi passati con loro, e parlò specialmente della sua sorella Caterina di cui aveva iniziato la causa di beatificazione, raccomandando di rivolgersi a Lei per qualunque grazia, notificando a lui la grazia ottenuta. A proposito so che D. Luigi insisteva presso Mons. Gianera perché assumesse il compito di promotore di tale causa, e Mons. Gianera gli rispondeva quasi scherzando: «Io sono convalligiano e troppo amico, ed il mio compito sarebbe troppo interessato, e potrebbe poi nuocere alla futura causa della beatificazione della sua sorella, caro D. Luigi». – Ed il giorno seguente, discesi insieme a Chiavenna, andò con me dal Delegato comunale per chiedere come procedere per avere il permesso, prima negato, per una pesca di beneficenza a Chiavenna.

All'inizio dell'Opera alla Vedescia m'invitava spesso alle riunioni ed alle feste locali. Per l'inaugurazione della chiesa io promossi in paese l'offerta di buona quantità di vino, e vi aggiunsi un nuovo crocifisso processionale, quale si usa ancora, da me acquistato dalla ditta Albasini: e D. Luigi, in segno di riconoscenza, mi mandava un pacco di opuscoli "Il mese di maggio con la Madonna di Lourdes" da distribuire al popolo.

Quando si acquistò il gruppo artistico della "Madonna del Lavoro" D. Luigi mi scrisse esponendomi l'idea di collocare ai piedi della Madonna un contadino ed un operaio, incaricandomi di mandargli i vestiti che si usavano anticamente a Traona. Li trovai, il Nardini li ricopiò e mi furono poi rimandati.

Per la festa del mio 25° di Sacerdozio non potendo intervenire perché ritornato stanco e scosso in salute dall'America mi fece avere la croce "pro Ecclesia et Pontifice" ad istanza dei preti amici.

E l'anno dopo (1914) volle che io tenessi i S. Esercizi alle suore giovani ad Ardenno.

Ammalatosi D. Luigi gravemente, io e D. Beniamino andammo a trovarlo. A me disse di sollecitare il vecchio prevosto di Dubino, D. Sertorelli, a rinunciare a tutto e portarsi a finire i suoi giorni con lui; ed a D. Beniamino Giacomini disse: «Va dall'Arciprete di Talamona, e digli che incominci subito la costruzione della sua chiesa, ma che sia grande, bella, senza lesinare sulla spesa che la Provvidenza lo aiuterà».

Ritornammo poi a Como per il suo funerale, e nella notte antecedente vedemmo la sua imbalsamazione.

Il giorno del funerale, in Duomo, accanto a me vi era un signore alto ed anziano, ed un prete bergamasco che mi disse all'orecchio: «Conosce quel Signore?» - «No» - «È il Conte Medolago Albani che con la parola e con gli scritti è un grande sostenitore dei contadini, mentre egli coi suoi coloni e di-

pendenti è un vero strozzino». Vero sì o no, mi ricordai di quello che a Milano mi aveva detto D. Luigi: che la grande piaga nell'A.C. sta in quei nostri capi che agiscono troppo in contrasto della chiesa con la loro condotta privata: ciò che però oggi non è più così.

Per il resto rimando al mio discorso funebre per D. Luigi, inserito fra i discorsi dei vari funerali celebrati in sua memoria.

Uggiate, 14 luglio 1940

Mons. GIOVANNI TAM

DECRETI

1. DECRETO DI PASSAGGIO DA RESIDENZA A CASA

Prot. n. 329/11-12

Comunità
“La posada del Buen Samaritano”
Rúa de la Iglesia 2
ARCA-O PINO (La Coruña - Spagna)

OGGETTO: *Erezione a Casa religiosa, Nomina del superiore di Comunità, del 1° consigliere e riconferma dell'economista.*

Il Superiore generale, nella seduta di Consiglio tra il 19-20 novembre 2012, avendo letta la vostra richiesta, a tenore del CIC 115, 2 e delle C 138 e avendo avuto il voto deliberativo dei suoi consiglieri

erige

a Casa religiosa, la Comunità de “**La Posada del Buen Samaritano - Casa de acogida vocacional**” sita in Arca-O Pino (La Coruña-Spagna).

Oltre alla suddetta erezione della Casa come tale, il Superiore generale procede anche alla nomina di:

- Don Fabio Pallotta, come *superiore di Comunità*
- P. Teodoro García García, come *1° consigliere*
- Don Ezio Canzi, riconfermato *economista*

Resta ferma la dipendenza diretta dell'erigenda Casa dal Superiore generale.

Assicuriamo un particolare ricordo al Signore a ciascuno dei confratelli perché possano dare buona testimonianza della carità di Cristo in terra galiziana come comunità nucleo animatore per la gloria di Dio e per il bene di tutti quelli che gli si avvicinano.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

P. Gustavo De Bonis
Segretario generale

Roma, 22 novembre 2012

2. DECRETO DI EREZIONE DI NUOVE COMUNITÀ

Prot. n. 294/09-12

Rev. Superiore provinciale
Don Nino Minetti
Provincia Romana San Giuseppe
ROMA

OGGETTO: *Erezione di una Comunità religiosa nella Casa Matteo Torriani in Roma-Bufalotta.*

Il Superiore generale, avendo ricevuto richiesta formale da parte del vostro Consiglio provinciale, confermata con lettera a firma del Segretario provinciale, don Alessandro Allegra, datata 20 settembre 2012, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio, su proposta del Superiore provinciale don Nino Minetti **delibera di erigere una Comunità religiosa che avrà luogo nella Casa Matteo Torriani in Roma-Bufalotta.**

Nell'erigere la suddetta Comunità il Consiglio generale si auspica che i confratelli che vi faranno parte possano veramente testimoniare la *vita communis* e così edificare tutti quelli che prendono contatto con loro.

Nella promessa di ricordarvi vivamente al Signore vi salutiamo *in Domino*

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

P. Gustavo De Bonis
Segretario generale

Roma, 24 settembre 2012

3. NOMINE

- **Prot. n. 275 del 22 maggio 2012**

- Fr. Charlton Viray, padre maestro a Quezon City

- **Prot. n. 283 del 31 maggio 2012**

- P. Jude Anamelechi, padre maestro nel noviziato di Nnebukwu
- P. François Mpunga, superiore e rettore del Seminario teologico di Kinshasa

- **Prot. n. 309 del 29 settembre 2012**

- Don Nino Minetti, Superiore provinciale (riconfermato) - Provincia Romana San Giuseppe
- Don Fabio Lorenzetti, 1° consigliere e Vicario provinciale (riconfermato) - Provincia Romana San Giuseppe
- Don Matteo Rinaldi, 2° consigliere provinciale (riconfermato) - Provincia Romana San Giuseppe
- Don Aldo Mosca, 3° consigliere provinciale (riconfermato) - Provincia Romana San Giuseppe
- Don Alessandro Allegra, 4° consigliere provinciale (riconfermato) - Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. n. 310 del 29 settembre 2012**
 - Don Gabriele Cantaluppi, vice-rettore del Seminario Mons. Bacciarini a Roma

- **Prot. n. 324 del 26 ottobre 2012**
 - Don Marco Grega, Superiore provinciale - Provincia Sacro Cuore
 - Don Domenico Scibetta, 1° consigliere e Vicario provinciale - Provincia Sacro Cuore
 - Don Angelo Gottardi, 2° consigliere provinciale - Provincia Sacro Cuore
 - Don Cesare Perego, 3° consigliere provinciale - Provincia Sacro Cuore
 - Don Remigio Oprandi, 4° consigliere provinciale - Provincia Sacro Cuore

- **Prot. n. 325 del 30 ottobre 2012**
 - P. Enrico Colafemina, Superiore provinciale (riconfermato) - Provincia N.S. di Guadalupe
 - P. Alfonso Martínez Herguedas, 1° consigliere e Vicario provinciale - Provincia N.S. di Guadalupe
 - P. Leoncio García de la Cruz, 2° consigliere provinciale - Provincia N.S. di Guadalupe
 - P. Andrés García Velasco, 3° consigliere provinciale - Provincia N.S. di Guadalupe

- **Prot. n. 326 del 30 ottobre 2012**
 - Fr. Soosai Rathinam Anthonisamy, Superiore provinciale - Provincia Divine Providence
 - Fr. Charlton Viray, 1° consigliere e Vicario provinciale - Provincia Divine Providence
 - Fr. Visuwasam, 2° consigliere provinciale - Provincia Divine Providence
 - Fr. Dennis Weber, 3° consigliere provinciale - Provincia Divine Providence
 - Fr. Kulaindaisamy, 4° consigliere provinciale - Provincia Divine Providence

- **Prot. n. 327 del 30 ottobre 2012**
 - Pe. Mauro Vogt, Superiore provinciale - Provincia Santa Cruz
 - Pe. Valdemar Alves Pereira, 1° consigliere e Vicario provinciale - Provincia Santa Cruz

- Ir. Arílson Bordignon, 2° consigliere provinciale - Provincia Santa Cruz
 - Pe. Alcides José Vergütz, 3° consigliere provinciale - Provincia Santa Cruz
 - Pe. Adelmo Luiz Maldaner, 4° consigliere provinciale - Provincia Santa Cruz
- **Prot. n. 328 del 30 ottobre 2012**
 - P. Carlos D. Blanchoud, Superiore provinciale - Provincia Cruz del Sur
 - P. Eladio Adorno Orihuela, 1° consigliere e Vicario provinciale - Provincia Cruz del Sur
 - P. Cristian P. Sepúlveda Rodríguez, 2° consigliere provinciale - Provincia Cruz del Sur
 - P. César A. Leiva, 3° consigliere provinciale - Provincia Cruz del Sur
 - P. Jorge A. Domínguez, 4° consigliere provinciale - Provincia Cruz del Sur
- **Prot. 330 del 22 novembre 2012**
 - P. Carlos A. Vargas Staper, superiore e rettore del Seminario Teologico di Bogotá
 - P. José de Jesús Fariña Osorio, 1° consigliere e vice-rettore del Seminario Teologico di Bogotá
- **Prot. 331 del 22 novembre 2012**
 - Don Remigio Oprandi, segretario provinciale - Provincia Sacro Cuore
 - Don Nando Giudici, economo provinciale (riconfermato) - Provincia Sacro Cuore
- **Prot. n. 332 del 22 novembre 2012**
 - Fr. Dennis Weber, segretario provinciale - Provincia Divine Providence
 - Fr. Joseph Rinaldo, economo provinciale - Provincia Divine Providence
- **Prot. n. 333 del 22 novembre 2012**
 - Ir. Arilson Bordignon, segretario provinciale - Provincia Santa Cruz
 - Pe. Edenilson De Costa, economo provinciale (riconfermato) - Provincia Santa Cruz

- **Prot. n. 334 del 22 novembre 2012**

- P. Andrés García Velasco, segretario provinciale - Provincia N.S. di Guadalupe
- P. José A. Villegas Vallejo, economo provinciale (riconfermato) - Provincia N.S. di Guadalupe

- **Prot. n. 335 del 22 novembre 2012**

- P. César A. Leiva, segretario provinciale - Provincia Cruz del Sur
- P. Nelson Jerez Silva, economo provinciale - Provincia Cruz del Sur

- **Prot. n. 338 del 22 novembre 2012**

- Don Ciro Attanasio, direttore e rappresentante legale Ed. Nuove Frontiere

4. "NULLA OSTA" PER NOMINE

- **Prot. n. 249 del 16 febbraio 2012**

- Fr. Visuwasam, aiuto ai due Consiglieri provinciali dell'India

- **Prot. n. 276 del 22 maggio 2012**

- Fr. A. Kulandai Samy, superiore della Comunità di Vatluru

- **Prot. n. 281 del 31 maggio 2012**

- Fr. Silvio De Nard, parroco della Parrocchia Sacro Cuore

- **Prot. n. 292 del 7 luglio 2012**

- P. Fernando de la Torre, superiore e parroco della Parrocchia di S. Joaquín

- **Prot. n. 295 del 24 settembre 2012**
 - Don Pino Venerito, superiore della Comunità Casa San Giuseppe
 - Don Giacomo Panaro, superiore (ancora per un anno) della Comunità di Naro
 - Don Renato Ratti, superiore della Comunità di Roma-Bufalotta

- **Prot. n. 336 del 22 novembre 2012**
 - Don Remigio Oprandi, superiore “*ad interim*” della Comunità Casa di Gino di Lora-Como

- **Prot. n. 337 del 22 novembre 2012**
 - Don Marco Grega, superiore “*ad interim*” della Comunità di Genova

- **Prot. n. 339 del 22 novembre 2012**
 - Pe. Deoclesio Danielli, superiore della Comunità di Anchieta

- **Prot. n. 391 del 12 dicembre 2012**
 - P. Bruno Tremolada, superiore della Comunità di Amozoc (rinnovo per tre anni)
 - P. Alfonso Martínez Herguedas, superiore della Comunità di Chapas
 - P. José Angel Villegas Vallejo, superiore della Comunità di Città del Messico
 - P. Leoncio García de la Cruz, superiore della Comunità di Bucaramanga
 - P. Andrés García Velazco, superiore della Comunità di Palencia
 - P. Cosmo Pedagna Stefanelli, parroco della Parrocchia Corpus Christi
 - P. Arturo Cano, parroco della Parrocchia Inmaculada Concepción de María
 - P. Leoncio García de la Cruz, parroco della Parrocchia Santa Lucía

- **Prot. n. 392 del 12 dicembre 2012**
 - Fr. Joseph Rinaldi, superiore della Comunità di Chelsea

5. PASSAGGIO DI PROVINCIA

- **Prot. n. 278 del 24 maggio 2012**

- Fr. K. Maria Paul, dalla Provincia Divine Providence alla Provincia Romana San Giuseppe

6. USCITE-ASSENZE

HANNO LASCIATO DEFINITIVAMENTE LA CONGREGAZIONE

- Torales Pacheco Ismael (*Chierico Temporaneo - Provincia Cruz del Sur*) il 7 febbraio 2012
- Soares Caldeira Diogo (*Chierico Temporaneo - Provincia Santa Cruz*) il 3 marzo 2012
- Paulino Gutiérrez Armando (*Sacerdote - Provincia N.S. di Guadalupe*) il 28 aprile 2012. Incardinato nella Arquidiocesi de México (Messico)
- Gavilán Martínez Sergio (*Chierico Temporaneo - Provincia Cruz del Sur*) il 25 maggio 2012.
- Estiller Cesar (*Chierico Temporaneo - Divine Providence Province*) il 25 maggio 2012
- Kummari Sudhakar (*Chierico Temporaneo - Divine Providence Province*) il 25 maggio 2012
- Selvarayer Xavier (*Chierico Temporaneo - Divine Providence Province*) il 25 maggio 2012
- Vidhya Sagar Battu (*Novizio - Divine Providence Province*) il 25 maggio 2012
- Anthonydoss Arivalagan (*Chierico Temporaneo - Divine Providence Province*) il 26 maggio 2012
- Michael Okewu Peter (*Chierico Temporaneo - Delegazione N.S. della Speranza*) il 31 maggio 2012
- Franco Martínez Javier (*Chierico Temporaneo - Provincia Cruz del Sur*) il 31 maggio 2012
- Antony Don Joseph (*Sacerdote - Divine Providence Province*) il 9 giugno 2012
- Rivera Luis Gerónimo (*Chierico Temporaneo - Provincia Cruz del Sur*) il 15 giugno 2012

- Diakiese Guy (*Chierico Temporaneo - Delegazione N. S. della Speranza*) il 28 giugno 2012
- Bampembe Ndomba Alex (*Chierico Temporaneo - Delegazione N.S. della Speranza*) il 30 giugno 2012
- Kulonga Kapay Toussaint (*Chierico Temporaneo - Delegazione N.S. della Speranza*) il 30 giugno 2012
- Borges Vanio (*Fratello perpetuo - Provincia Santa Cruz*) il 24 ottobre 2012
- Maria Manickam Thanasekar (*Sacerdote - Divine Providence Province*) dal 21 novembre 2012 è stato incardinato nella Diocesi di Tuticorin
- Yohan Jonnalagadda (*Chierico Temporaneo - Divine Providence Province*) il 17 dicembre 2012

ASSENZE

- Manganiello don Aniello (*Sacerdote - Provincia Romana San Giuseppe*) il 24 marzo 2012 per tre anni
- Fuentes González P. Angel Gabriel (*Sacerdote - Provincia Cruz del Sur*) il 31 maggio 2012 per tre anni
- Julián P. Hugo (*Sacerdote - Provincia Cruz del Sur*) il 23 giugno 2012 per tre anni in vista dell'incardinazione nella Diocesi di Río Cuarto (Repubblica Argentina)
- Mora Gelvez P. Pablo Emilio (*Sacerdote - Provincia N.S. di Guadalupe*) il 18 febbraio 2012 per tre anni
- Sánchez Sánchez P. Benjamin (*Sacerdote - Provincia N.S. di Guadalupe*) il 30 agosto 2012 per un anno
- Gallo Fr. Vincenzo (*Fratello - Provincia Sacro Cuore*) il 1° ottobre 2012 per un anno

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Don Mario Latini
2. Don Antonio Nastro
3. Don Vittorio Mosca
4. Padre Loreto Domenico Della Morte
5. Don Luigi Lazzaro Frangi
6. Fratel Battista Nervi
7. Don Mario Gambuti

1. Don Mario Latini

Nato a Valmontone (Roma), il 10 dicembre 1935
Entrato ad Anzano del Parco, il 1° settembre 1953
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1954
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1956
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1952
Sacerdote a Valmontone, il 28 giugno 1964
Morto a Ferentino, il 15 gennaio 2012
Sepolto nel cimitero di Valmontone



La Parola di Dio che la Liturgia offre alla nostra meditazione in questo giorno ci accompagni a cogliere un messaggio di speranza in questa nostra esperienza di dolore.

Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato.

Per capire la forza rivoluzionaria di questa Parola di Gesù, bisogna ricordare come il riposo del sabato, presso gli Ebrei, avesse valore assoluto. Basta dire che quanti lo violavano potevano essere messi a morte. Lo stesso Mosè eseguì qualche condanna.

Gesù, invece, proprio per amore dell'unico Assoluto che è Dio, mette al centro dell'attenzione la persona dell'uomo che Egli ama. I suoi hanno fame e stanno attraversando un campo di grano. Colgano pure le spighe! Si nutrano,

anche se la legge del sabato, di un rigore esasperato, non lo avrebbe assolutamente permesso.

Così come ha pure fatto Davide davanti alla fame dei suoi soldati prendendo il pane riservato come offerta a Dio e nutrendoli con esso. Ne deriva che Gesù è consapevole di poter violare questa legge assoluta, considerata intangibile e posta da Dio, perché lui è più grande di essa. Sì, perché Egli è Dio stesso.

Non si dirà mai abbastanza circa la dignità dell'uomo e il primato dell'uomo sulle cose. Soprattutto oggi, in cui abbiamo continue occasioni per constatare precisamente il contrario. L'uomo diventa schiavo delle cose, diventa cosa lui stesso, manipolato da altri uomini. Chi lo libererà? Cristo Gesù, il suo Vangelo (GIOVANNI PAOLO II).

Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore».

Il contenuto di questa pagina biblica ci fa toccare il vertice più alto del Primo Testamento e anche quello di tutte le grandi rivelazioni religiose presso i più antichi popoli. Il contesto riguarda Samuele. Dio gli ordina di recarsi a Betlemme presso Iesse. Tra i suoi figli il Signore si è scelto il re che deve sostituire Saul, colui che ha “disobbedito”. Ecco, Samuele è giunto da Iesse e gli ha chiesto di convocare i suoi figli. Vengono in sette: uno più bello e prestante dell'altro. E subito Samuele, colpito dall'imponenza e dal bell'aspetto del primogenito, chiede a Dio se è lui il prescelto. Il Signore lo avverte che deve cambiare registro: non valutare da ciò che appare ma da ciò che viene dalla radice profonda dell'uomo: il cuore. È infatti al cuore che Dio guarda; Lui che, a differenza dell'uomo, non si lascia adescare da ciò che appare esteriormente. Davide, il più piccolo, non era neppure convocato. Era un ragazzino, qualcosa che agli occhi stessi di suo padre contava poco o nulla. Ed ecco, proprio sul più piccolo, cade la scelta di Dio. E subito Davide viene unto re. *Il Catechismo della chiesa cattolica* definisce l'uomo nella sua ricerca di verità e di felicità come “il mendicante di Dio”.

Mi permetto ora di sottolineare tre aspetti della sua vita e missione di sacerdote guanelliano che oggi possiamo donarci scambievolmente come sua eredità spirituale. Tre componenti che riflettono bene il carisma guanelliano: Dio al centro della propria vita e missione, i poveri nel cuore, Maria madre e maestra di vita. Tre caratteristiche che hanno distinto la vita di San Luigi Guanella fin dal suo inizio a Gualdera, il giorno della Prima Comunione. Un trinomio che descrive molto bene la vita e la missione di ogni guanelliano.

1. Un uomo innamorato della sua identità e missione di consacrato al Signore, felice di essere sacerdote, come il profeta Samuele. Certo umanamente debole anche lui, fragile anche lui davanti ad un mondo spesso violento, vendicativo, non rispettoso della persona umana; ma proprio perché di Dio, appar-

tenente a Dio, don Mario è stato sempre fedele al suo Signore, pronto ad annunciare la Sua parola anche in momenti difficili; difensore convinto, ardito e per niente disponibile al compromesso a riguardo della fede, della chiesa, della morale cristiana. Pronto a fare sempre la volontà del suo Dio nella obbedienza e nella accettazione dei suoi progetti, anche di quelli non attesi, da lui non preventivati. Lo testimonierà anche nella frase che fa porre sulla immagine funebre alla morte di sua madre Emma: *«tutto accettiamo dal Signore»*, tessendo poi l'elogio non di sua madre, ma del grande valore del fare la volontà di Dio nella nostra vita sull'esempio di Maria e di Gesù.

Figlio esemplare di San Luigi Guanella che si sentì sempre beneficato dall'Alto ogni qualvolta risultò capace di far tacere i suoi risentimenti, le sue personali posizioni e si mise nelle mani della Divina Provvidenza, di quel Padre tanto buono che si china, mentre tu dormi, a contare i battiti del tuo cuore.

2. Un uomo amabile, sensibile e riconoscente specie con i più deboli, fragili, malati.

Le testimonianze che in questi giorni sono giunte a sua memoria evidenziano questa componente. I 13 anni passati nei nostri istituti di ragazzi difficili e i 29 trascorsi nella pastorale parrocchiale a Napoli, Messina, Naro e Ferentino confermano questa attenzione guanelliana agli ultimi, ai malati, ai disabili. L'attenzione, il rispetto, la difesa della persona, di ogni persona, anzi specie di quelle che agli occhi della società contano poco, non hanno voce, non producono, sono sopportate o addirittura eliminate; ecco queste categorie di persone riscuotevano la sua attenzione e premura. Con alcuni ha costruito una rete di rapporti così solidi e costruttivi che anche dopo gli avvicendamenti per obbedienza sono proseguiti nel tempo tramite telefono, lettere e incontri occasionali e oggi sono proprio loro quelli che piangono il sacerdote-padre semplice, dal cuore in mano, dalla parola di speranza sempre disponibile. L'uomo positivo che sapeva cogliere con il suo ottimismo sempre la parte bella e meno negativa della situazione.

Come il suo Fondatore San Luigi Guanella per il quale il povero è l'immagine della incarnazione più vera ed eloquente di Cristo stesso. È stato attratto dai poveri non per sola sensibilità alla loro condizione, ma per il desiderio di poter in loro incontrare, amare, servire il Signore stesso. Non si è mai sentito un filantropo, ma sempre un mandato, un inviato da Dio ai suoi figli prediletti per portare loro il suo amore di Padre.

3. Un uomo animato da una profonda e sincera spiritualità mariana. Don Mario era indicato in Congregazione come "il mariano". Quanti pellegrinaggi da lui animati nei più grandi Santuari mariani d'Italia e del mondo. Quanti rosari avrà recitato! In tutte le sue Omelie c'era sempre, quasi appuntamento obbligato e distintivo, un pensiero o un riferimento pratico a Maria, alla sua vita di donna, di mamma, di sofferente, di prima seguace del Figlio. Le immagini ricordo dei suoi

anniversari religiosi e sacerdotali portano tutte questa impronta di fiducia mariana. L'immaginetta del suo 40° di Sacerdozio recita così: «O santa Maria, Madre dell'eterno sacerdote, accogli la nostra umile preghiera di perenne ringraziamento alla Trinità Santissima, per il dono dell'Eucaristia e del sacerdozio cattolico».

Sua madre Emma gli aveva inculcato questa certezza, che col tempo è diventata in lui fede solida: il giorno che tu sei nato tuo padre ottenne il lavoro nella fabbrica a Colleferro, tre anni dopo insieme ad altre 80 persone trovò la morte per uno scoppio ed un incendio tremendo. Si chiuse così una porta sulla nostra vita di famiglia, ma la Madonna successivamente aprì per noi un portone quando ti ha chiamato a seguire Gesù come sacerdote.

Vedete: una fede genuina, semplice, quella di mamma Emma, priva di riferimenti biblici o teologici, ma sgorgante dal cuore di madre che amava. Di questa fede così pura e genuina si nutrì la vita serena e preziosa di don Mario.

Ed oggi termina per lui il cammino terreno di attesa, di speranza e incomincia il tempo della comunione, della festa, dell'amore che non avrà mai fine.

Grazie, don Mario, Servo della Carità, per questa tua preziosa e luminosa testimonianza. Siamo orgogliosi di averti avuto come confratello nel cammino di questi anni vissuti insieme. Con il nostro Santo Fondatore, don Guanella, ora dal cielo aiutaci ad orientarci anche noi, sempre più, verso quella meta felice che tu oggi hai raggiunto e ti fa vivere nel Signore per sempre. Amen.

(Dall'omelia tenuta da don Umberto Brugnoli al suo funerale)

2. Don Antonio Nastro

Nato ad Amalfi (Salerno), il 17 novembre 1927
Entrato a Fara Novarese, il 2 ottobre 1938
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1943
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1945
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1951
Sacerdote a Milano, il 19 marzo 1952
Morto alla RSA di Barza d'Ispra il 1° febbraio 2012
Sepolto nel cimitero d'Ispra



«La nostra patria è nei cieli»

«Chi mangia questo pane vivrà in eterno»

È ancora vivo il ricordo dell'urna con le sante spoglie del nostro Fondatore, proprio lì dove stai tu adesso, caro don Antonio. Anche tu stesso sei ve-

nuto, come tutti noi, a venerarlo ed a pregarlo. Chissà cosa tu gli avrai chiesto! Forse di congiungerti a lui nella patria del cielo?

L'Apostolo Paolo, infatti, confortava i Filippesi dicendo loro: «Fratelli, la nostra patria è nei cieli... e là... Gesù trasfigurerà il nostro corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso».

Pur nella tristezza in cui siamo, nel celebrare l'Eucaristia in suffragio del nostro caro confratello Antonio, è così che dobbiamo alzare lo sguardo in alto, e credere fermamente che la nostra patria è nei cieli, dove là abiteremo per sempre felici nella casa del Padre. Questa è quanto la Parola di Dio ci assicura e ci conferma la Chiesa; questo è quanto crediamo e speriamo anche noi!

Una delle realtà che più ci rattristano pensando alla morte è la fragilità, la miseria del nostro stesso corpo mortale. Anche in don Antonio, prima pieno di vitalità, e sempre in movimento, tanto da non permettergli di fermarsi un po', si è poi indebolito con un incidente d'auto, deteriorato dalla malattia e dalla vecchiaia, e ora le sue spoglie inerti, qua in questa cassa di legno, che affideremo alla terra in cui si dissolverà nel ciclo necessario e perpetuo delle trasformazioni naturali.

Ma non tutto finisce qui, per grazia di Dio!

Gesù Cristo ha assunto un corpo mortale per trasformarlo in un corpo glorioso nella sua risurrezione ed ascensione al cielo. Il nostro corpo è lo strumento della nostra santificazione: esso nel Battesimo viene purificato dal Padre, nella Cresima viene unto dallo Spirito, nell'Eucaristia viene nutrito del corpo di Cristo. Il corpo di don Antonio, inoltre, è stato consacrato sacerdote e religioso per un ministero apostolico e di carità evangelica.

È, pertanto, il nostro corpo insieme con la sua anima, che insieme, uniti, ci identificano come persona, a godere quella felicità beata che l'eterno Padre ci ha promesso in Cristo.

Don Antonio nasce ad Amalfi il 17 novembre 1927. I suoi genitori muoiono presto e rimane solo con l'amatissima sorella Nunzia. Ai tuoi familiari, caro don Antonio, vanno le nostre condoglianze, in modo particolare a tua nipote, Preziosi Marisa, che purtroppo non ha potuto essere presente, ma partecipa con grande mestizia e con la sua devota preghiera.

Don Antonio entra nel nostro Istituto per ragazzi a Fara Novarese nel 1938. Ha 11 anni, non lascerà più l'Opera Don Guanella. Infatti muore a 84 anni, proprio in questa Casa di Barza d'Ispra dove nel 1943 ha fatto il noviziato, dove ha emesso la sua prima Professione religiosa nel 1945 tra i Servi della Carità, e la Professione perpetua nel 1951.

Viene ordinato Sacerdote a Milano il 29 marzo del 1952. Avrebbe dunque festeggiato quest'anno i 60 anni di Sacerdozio.

La sua vita religiosa guanelliana è stata molto movimentata, sia per carattere personale che per motivi di obbedienza. Da Milano ad Anzano del Parco (Como); da Cassago Brianza (Lecco) a Ceglie Massapica (Brindisi); da Ferentino (Frosinone) a Civita-Itri (Latina); ancora a Ferentino, poi a Fara Novarese (Novara); poi a Castano Primo (Milano), indi torna nella nostra casa di Milano, poi è inviato a Vellai di Feltre (Belluno), dove ci troviamo insieme per tre anni. Poi va a Chiavenna (Sondrio) e ad Albizzate (Varese). Arriva a Barza nel 1997 dove rimarrà quieto, nel silenzio e nella preghiera, fino ad oggi. Il Signore lo ha aspettato di nuovo qua a Barza, dove aveva iniziato il suo percorso di amicizia con Gesù, per dargli tempo di riflettere e di santificarsi per essere pronto ad andare incontro al Padre Eterno che gli avrebbe chiesto di rendere conto dell'intera sua vita.

La sua attività nell'Opera Don Guanella è molteplice e variegata: va dal ministero pastorale, al quale si sentiva più portato, all'educatore di ragazzi e giovani nei nostri vari Istituti; ha svolto anche l'attività d'insegnamento, dato che era laureato in lingue e specializzato in Francese. Ma la sua passione era la questua, come si chiamava un tempo: passare di porta in porta a chiedere qualsiasi cosa per le necessità di chi era nel bisogno.

Noi siamo qua oggi, confratelli e fedeli, non solo per salutarlo e dirgli che gli abbiamo voluto bene, così com'era, ma anche per affidarlo, con le nostre preghiere, alla misericordia del Padre, che San Luigi Guanella ci ha sempre detto di chiamare "Papà".

A Dio Padre innalziamo pertanto la preghiera eucaristica, in ringraziamento della vita, vivace e animata, concessa a don Antonio e a intercedere per lui mediante il sacrificio di Cristo Gesù.

«Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno». Così ci ha detto Gesù nel Vangelo che abbiamo letto.

Il Cristo che rendiamo presente per mezzo delle sue parole, sotto le specie del pane e del vino, non è un cadavere, ma è il Cristo risorto, vivo, glorioso. Mangiando il quale, con purezza di spirito, anche noi abbiamo la garanzia di vivere in eterno.

Don Antonio non solo si è cibato di questo Pane santo ma ne è stato anche Ministro. Ha celebrato ogni giorno l'Eucaristia lungo tutto il corso della sua lunga vita. Nel suo ministero sacerdotale ha inoltre invitato, consigliato, predicato a molti fedeli queste grandi verità della nostra fede. Dio gliene sarà certamente riconoscente, e, per il bene che ha fatto, metterà un velo pietoso anche sulle mancanze che può avere commesso.

La carità copre una moltitudine di peccati, dice la Sacra Scrittura. E don Antonio ha sparso a piene mani, ed un po' ovunque, la sua carità, tanto da mettere in pratica concretamente la citazione evangelica: «non sappia la mano destra cosa fa la sinistra». Infatti, cercava ai chi poteva, per darlo a chi voleva.

Dal Paradiso, don Antonio ci guarderà benigno, sorridendo di quanto stiamo dicendo, e riconoscente di quanto stiamo tacendo.

Don Antonio, ora che sei vicino al nostro novello Santo Fondatore, prega per la Congregazione, per la Provincia Sacro Cuore, per la Casa di Barza e per tutti noi.

Noi preghiamo per te e ti diciamo arrivederci!

*(Dall'omelia di don Remigio Oprandi
tenuta al suo funerale il 3 febbraio 2012)*

3. Don Vittorio Mosca

Nato a Cassano Irpino (Avellino), il 28 marzo 1937
Entrato a Gatteo, il 1° ottobre 1950
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1955
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1957
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1963
Sacerdote a Como, il 25 aprile 1965
Morto ad Agrigento (Casa parrocchiale),
il 14 febbraio 2012
Sepolto nel cimitero di Agrigento



«Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi ed eredi del regno che ha promesso?».

Alla scuola di San Giacomo oggi ci viene ricordato che colui che spesso è al margine nella nostra società è invece il nostro centro. Siamo esortati con forza a prediligere nel nome di Gesù colui che è escluso, ad offrire piena considerazione al povero, ad accogliere il forestiero. Nessuno si senta rifiutato o scartato, dal momento che Cristo stesso, “la pietra che i costruttori hanno scartato”, è diventato “pietra angolare”, “pietra scelta” (cfr. *1 Pt 2*, 6-11).

È lo Spirito Santo ad insegnare all'anima un profondo amore per gli uomini e la compassione per tutti gli smarriti. Giudicare non è compito riservato agli uomini (spetta agli angeli svolgere questo lavoro, nell'ultimo giorno, al tempo della mietitura. Cfr. *Mt 13*, 41-42). La storia è invece il tempo della misericordia e della pazienza di Dio, che non vuole che il peccatore muoia, ma che si converta e viva (cfr. *2 Pt 3*, 9)!

Caro don Vittorio, nel porgerti l'ultimo saluto in questa Eucaristia, alla presenza dei tuoi familiari, dei tuoi confratelli, del tuo vescovo, del presbiterio

di questa Diocesi e dei tuoi tanto amati parrocchiani e amici, queste parole di San Giacomo le possiamo vedere riflesse con autenticità nella tua vita. Nessuno viene al mondo per caso, ognuno ha un progetto da realizzare, un progetto divino, perché Lui ne è la sorgente. Come figlio spirituale di San Luigi Guanella tu hai voluto e saputo farci vedere con la tua vita questa scelta di predilezione, di premura paterna, di solidarietà fraterna verso gli ultimi. Quanto troviamo realizzate nel tuo ministero le parole forti e provocanti emerse qualche anno fa in una nostra Assemblea capitolare: facciamo attenzione perché i poveri non siano solo al centro delle nostre case, delle nostre premure pedagogiche, ma siano collocati al centro del nostro cuore!

Ho riletto proprio ieri sera, quando ho saputo che ero incaricato io ad esprimerti il saluto e il grazie a nome della Congregazione, tutta la tua corrispondenza e quella di questo popolo di Agrigento con la nostra Curia generale. Da lì prendo proprio la conferma di quanto ho appena affermato. Nella petizione al Padre generale per evitare il tuo trasferimento da Agrigento viene scritto da questo tuo popolo: «È stato don Vittorio con il suo zelo e carisma ad attrarre migliaia di fedeli in questa nostra vastissima parrocchia; è stato lui con la sua bontà e affetto a creare un rapporto continuo di amicizie con i poveri, con gli ammalati, con gli emarginati. Non si potrà mai cancellare il suo perseverante interessamento per l'intera comunità».

E c'è anche un tuo SOS ai Superiori quando dopo il trasferimento di don Arcangelo eravate rimasti solo in due. Scrivevi: «La nostra Parrocchia in questi ultimi anni ha allargato la tenda della carità in molti altri campi; il lavoro è aumentato tantissimo. La Provvidenza è diventata ancora di più Centro Pastorale, ricreativo, culturale e soprattutto caritativo molto al di là dei suoi confini. Ho il grande desiderio di non far scadere nulla di quanto abbiamo intrapreso con l'aiuto di Dio, ma ho bisogno assolutamente di un aiuto di un terzo confratello».

Ricordo anch'io quel viaggio fatto insieme nelle nostre missioni in India quando ti ho visto entusiasta e disinvolto tra coloro che manifestavano più visibilmente i segni della miseria, della sofferenza, della esclusione. Mi raccontavi che in un tuo viaggio in Africa eri ritornato con i soli vestiti che avevi addosso, tutto il resto lo avevi lasciato per chi ne aveva più bisogno di te. Eri molto generoso, don Vittorio! E questa comunità cristiana sensibilizzata da te e da altri confratelli ancora oggi sostiene oltre 40 adozioni a distanza di bambini/e poveri della terra indiana.

Hai applicato con coraggio e volontà quanto San Luigi Guanella ci ha educati a vedere e vivere: «Il più abbandonato, quello che gli altri rifiutano, accoglietelo voi, mettetelo a tavola con voi, perché questi è Gesù Cristo».

La pagina evangelica ha posto anche a noi l'interrogativo fondamentale per ogni vita cristiana: «Chi è per te Gesù Cristo?». Questa domanda, nel Vangelo di Marco, occupa persino il centro fisico della narrazione, tanto è deter-

minante. Potremmo dire che è una domanda centrale, vitale. È necessario che anche la nostra generazione ascolti ancora una volta la domanda che Gesù fece ai dodici: «voi chi dite che io sia?».

Gesù sta ancora in Galilea e l'evangelista suggerisce che di qui inizia il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. L'affermazione di fede di Pietro, a nome di tutti, appare chiara: Tu sei il Cristo! Che significa il Messia, cioè il consacrato da Dio. Ha fatto bene Pietro a confessare la sua fede. È il modo giusto per iniziare quel viaggio. Ma è una fede ancora fragile, bisognosa di essere nutrita dal Vangelo. Gesù, infatti, è costretto a sconfiggerlo duramente, subito dopo. Di fronte alla profezia della passione, ossia di un regno che avrebbe comportato anche la morte, Pietro fa ostruzione. Colpito dalla necessità della passione, non ascolta neppure l'annuncio rassicurante della risurrezione, pur presente nelle parole del Maestro. Gesù allora, con asprezza inaudita lo paragona al principe del male: «lungi da me, satana! Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Caro don Vittorio, il secondo grazie che vogliamo insieme dirti oggi è questo: sei stato un sacerdote gioioso che ha impresso fiducia, serenità, gioia di appartenere a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Come Pietro anche tu in questi lunghi anni di sacerdozio non hai fatto altro che dirci quanto è importante il Figlio di Dio e quanta sapienza e verità sono depositate nella sua Parola, nel suo stile di vita. Hai applicato, anche nei momenti della sofferenza, quanto il Documento sulla Vita Consacrata al n. 22 esprime come perfetta identità del religioso: *«Veramente la VC costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore»*.

Pensavo ieri sera: guarda quanto è stato amoroso Dio con don Vittorio. Lo ha chiamato a stare con lui per sempre nel giorno che la tradizione applica agli innamorati: il giorno di San Valentino! E l'amore, l'affetto, l'amicizia, la vicinanza, il ricordarti di anniversari con una telefonata sono stati comportamenti che hanno distinto il tuo ministero sacerdotale. Non un prete di sacrestia, ma un evangelizzatore sulle strade degli uomini. Quanta cura hai sempre riservato alle famiglie, ai giovani fidanzati in cammino verso il Matrimonio. Con quanta cura e dovizie preparavi e coinvolgevi personale specializzato perché quei giovani avessero, almeno in quel corso di preparazione, elementi sufficienti e convincenti per vivere il matrimonio come una chiamata di Dio, una vocazione a manifestare qualcosa di Lui al mondo intero. E sì la vita come vocazione! Nella lettura della tua cartella ieri sera mi sono incrociato con due lettere manoscritte: una di tua madre Filomena e una tua di ragazzotto pronto a spiccare il volo da casa per il seminario. C'è una stessa matrice nelle due lettere: vivere la vita come una vocazione voluta da Dio. Mamma Filomena presentandoti al Rettore del seminario scriveva: «Io Roberto Filomena dichiaro di lasciare assolutamente libero mio figlio Vittorio di seguire la sua vocazione sa-

cerdotale tra i SdC e di affidarlo completamente alle cure e al tatto dei suoi Superiori affinché in lui s'accresca e si irrobustisca questa vocazione».

Stupende queste parole di una madre pronta al dono nel momento del distacco, e allora era davvero un distacco prolungato dalla famiglia, entrare in seminario!

E la tua domanda di entrata in Congregazione, caro don Vittorio, ricalca questa disposizione d'animo: «...chiedo di essere accettato come aspirante tra i Figli del Servo di Dio don Guanella e sono fiducioso che il caro padre conserverà e farà accrescere in me, con l'amore per Gesù, anche lo spirito di questa vocazione».

Carissimi, mentre salutiamo con dolore certo la partenza di don Vittorio per l'eternità, vogliamo tutti assumerci, qui davanti alle sue spoglie mortali, un impegno concreto che dà continuità alla sua missione, ora tramite noi: dobbiamo voler ancora più bene ai poveri, perché chi dona ai poveri dona a Dio e poi cerchiamo di essere felici di quello che siamo: "figli di Dio" e di quello che possediamo, doni stupendi da Lui ricevuti per fare più gioioso e bello questo nostro mondo.

E non vi pare che se Vittorio in questo momento potesse dirci una sua abituale battuta, sorridendo ci direbbe: forza, coraggio che i più belli siamo noi!!!

Sia lodato Gesù Cristo!

(Dall'omelia tenuta da don Umberto Brugnoli al suo funerale)

4. Padre Loreto Domenico Della Morte

Nato a Castel Sant'Angelo (Rieti), il 26 gennaio 1927
Entrato a Fare Novarese, il 9 ottobre 1940
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1945
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1947
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1950
Sacerdote a Milano, il 5 marzo 1955
Morto a Serrita, il 31 maggio 2012
Sepolto nel cimitero di Serrita



Don Loreto, conosciuto e chiamato in Congregazione Don Lino, nacque a Castel Sant'Angelo, provincia di Rieti (Regione Lazio) il 26 gennaio del 1927. Ricevette il Battesimo il 30 gennaio del medesimo anno e fu cresimato nella Parrocchia San Giuseppe al Trionfale (Roma) il 30 aprile del 1938.

Nella nostra parrocchia di Roma frequentava l'Oratorio di San Giuseppe tenuto dai Guanelliani, dove si sentì sempre come in casa propria. Ricordava in seguito, sovente, i confratelli che avevano segnato profondamente il suo animo. L'Oratorio divenne la sua seconda casa: dopo la messa andava a giocare al pallone, coltivava nuove amicizie, si cimentava col teatro insieme ai suoi due fratelli nati successivamente, nel 1932 Renato e nel 1937 Mauro. L'ammirazione per i Guanelliani del San Giuseppe, la loro accoglienza e semplicità, la sana educazione di casa e della parrocchia pian piano fecero sorgere nel ragazzo l'interrogativo della vocazione. Vi aderì con coraggio e serenità!

Entrò nel seminario di Fara Novarese nel mese di settembre del 1940 e nel noviziato a Barza d'Ispra nel 1945 e fece i primi voti religiosi il 12 settembre del 1947. Fu ordinato sacerdote a Milano dal Cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, il giorno 5 di marzo del 1955.

Don Lino non ha mai lavorato in Italia, come sacerdote Servo della Carità, perché in aprile del 1955, ad un mese dalla Ordinazione, già iniziava il suo ministero sacerdotale in Brasile, ed esattamente nella Cidade dos Meninos (Città dei Ragazzi), prima opera accettata dai Servi della Carità in Brasile il 24 di ottobre del 1947. In questa casa i Guanelliani davano assistenza e educazione a ragazzi di strada che in quel tempo erano chiamati delinquenti e li portava a noi la polizia da tutte le parti dello Stato del Rio Grande do Sul.

Don Lino ha passato i primi anni in Brasile esercitando il suo ministero di sacerdote guanelliano tra i poveri e specialmente tra i bambini e ragazzi interni dei nostri Istituti. Per 10 anni, dal giugno del 1966 fino al 1976 fu parroco nella parrocchia Nossa Senhora de Nazaré nel quartiere Anchieta di Rio de Janeiro, quartiere povero, chiamato "quartiere dormitorio" ancora oggi, perché buona parte degli abitanti tutti i giorni, con molto sacrificio, per sopravvivere, vanno a lavorare di mattina presto in città a Rio e ritornano solo di notte alle loro case. P. Lino succede a P. Mario Versé. P. Lino affronta la nuova missione con coraggio. Non è un uomo di ufficio o un diplomatico: ha con sé un grande buon senso pratico, gioioso, povero e aperto alle necessità del popolo; compra un terreno e costruisce una nuova ala per la scuola, la casa parrocchiale e le sale adiacenti. Il popolo di questa parrocchia, povero, ma molto religioso, ha voluto un grande bene a P. Lino, tanto che nella "favela" gli hanno intitolato una viuzza, da molti anni, quando ancora stava in vita.

Nel 1976 arriva nella capitale, Brasilia. Cosa incontrò P. Lino? Come casa: una baracca abitata da topi, scarafaggi, zanzare, pipistrelli... Dipendenze della Parrocchia: un salone in legno, alcune sedie e tavoli e armadi. Una regione intensamente popolata, senza tradizioni culturali, infatti Brasilia fu fondata il 21 aprile del 1960. P. Lino, come parroco assume la sfida di costruire il tempio della parrocchia, in sostituzione di una piccola Cappella, ma soprattutto di organizzare il popolo di Dio. Per 4 anni vive in una baracca; costruisce la chiesa, organizza la pastorale, ma non costruisce la casa parrocchiale; anche qui la-

scia la sua marca di bontà, di bonarietà, ma anche di semplicità e di povertà. Prima la casa a Dio e ai poveri, poi al sacerdote!

P. Mario Tarani nella storia della Provincia Santa Cruz scrive: «Sempre quando ho avuto l'opportunità di andare a trovare P. Lino in Brasilia, sono rimasto ammirato per la sua semplicità e serenità; il suo cappello in testa, la sua immancabile sigaretta, il suo simpatico e aggressivo cagnolino, unica sua difesa personale. Sempre tranquillo nelle mani della Provvidenza, sempre presente nel cantiere della costruzione, incoraggiando i laici collaboratori, senza preoccuparsi di sé, saltando pranzi e cene con certa frequenza: un profilo di autentico guanelliano».

P. Lino organizzò molte pastorali nella parrocchia. Dette un'attenzione speciale ai giovani, alle coppie, alla catechesi.

P. Lino nel febbraio del 1984 lascia Brasilia ed è destinato a San Paolo, dove come responsabile della Comunità religiosa inizia la costruzione del Recanto Nossa Senhora de Lourdes, casa destinata ai disabili, veri prediletti del Signore e del nostro Santo Fondatore, don Luigi Guanella. Dopo appena due anni P. Lino insieme a P. Remigio de Vettor il 5 maggio 1986 iniziano un viaggio di 4 giorni verso una nuova missione, il Nordeste del Brasile, e ci vanno con un "fusca" (famoso maggiolino) e, dopo aver fatto visita al Vescovo Monsignor Paulo Cardoso nella città di Petrolina, si dirigono alla città di Serrita, dove permene come sacerdote per ben dieci anni, prima come vicario parrocchiale e in seguito come parroco. Nel 1998 fu trasferito alla città di Cedro come parroco della Parrocchia *Nossa Senhora do Perpetuo Socorro* dove è rimasto praticamente fino alla fine della vita per lo meno col cuore, perché due anni prima di lasciare questo mondo, rinunciò alla parrocchia e si trasferì per curarsi e riposare a *Serrita* proprio nella casa dove aveva incominciato 23 anni prima il suo ministero pastorale nel Nordeste brasiliano. Amato molto dalla gente e dalla sua fedele... che lo ha sempre curato, servito e aiutato con vera dedizione evangelica.

La presenza dei sacerdoti guanelliani nel Nordeste brasiliano è stata e continua a essere una presenza profetica in mezzo al popolo di Dio, per l'impegno di trasformare una fede individualista e intimista in una fede comunitaria, aperta alla trasformazione della vita. Ho sentito varie volte P. Lino che diceva, sia nelle prediche, sia nei dialoghi personali che era necessario mettere insieme "la fede e la vita", cioè, la fede deve essere vissuta coerentemente attraverso la pratica della carità. La presenza guanelliana nel Nordeste ha trasformato la mentalità di questo popolo, e questo è dovuto all'impegno dei confratelli che sono passati di là; e chiaramente soprattutto a P. Lino che, appassionato del Nordeste, ci ha voluto rimanere fino all'ultimo respiro.

Ma alla fine qual è il profilo di questo autentico Servo della Carità? Non è stato un uomo di grande cultura, uno studioso, un uomo di grandi letture, ma un uomo molto pratico; non un uomo mistico, ma un uomo che viveva con

molta fiducia nella divina Provvidenza, e lo ripeteva spesso ai suoi parrocchiani; non è stato un uomo di grandi programmi, metodico, ma un uomo che viveva il carisma della carità giorno per giorno, forse, chissà, come dice il vangelo, non preoccupandosi del domani; non un uomo che aveva grandi riflessioni da trasmettere agli altri, ma per la sua semplicità si faceva capire da tutti, soprattutto dalle persone umili e semplici. Un uomo formato allo spirito di sacrificio, dimentico di sé, seppe spendere tutta la vita per gli altri.

Alla fine possiamo dire che è stato un sacerdote che ha amato e si è lasciato amare. Come esattamente diceva San Luigi Guanella: «Il servo della carità deve amare e lasciarsi amare».

Chi non conosceva la Toyota che usava P. Lino? Tutti. Solo Dio sa quanti e quanti chilometri quella Toyota ha fatto per le strade, molte volte polverose e piene di buche, per andare a dire la messa nelle comunità (chiamate “*sítios*” dove non c’è la cappella e il popolo si riunisce o nelle case o sotto gli alberi per partecipare alla messa).

Non è possibile dimenticare che P. Lino è stato un grande promotore vocazionale nella sua semplicità, con la sua vita che evangelizzava. Molte giovani sono entrate nelle file delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza tramite la direzione di P. Lino; vari giovani Servi della Carità, alcuni ancora in formazione sono entrati da noi per suo incentivo. Tutte le volte che lo andavo a trovare a Cedro mi chiedeva notizie di qualche seminarista che lui aveva mandato in seminario. Possiamo dire con verità che P. Lino si è preoccupato di trovare chi lo potrà sostituire ora che il Signore lo ha chiamato a vivere accanto a lui nel Regno dell’Amore.

P. Lino ha avuto un vero cuore missionario, alla moda antica, con la consapevolezza, cioè, che quando si lasciava la propria terra per la missione la si lasciava per sempre, senza nostalgia di ritorni, di percorsi sugli stessi passi, perché, come ci ha sempre insegnato don Luigi Guanella, «tutto il mondo è Patria vostra». P. Lino ritornò la prima volta in Italia a rivedere i familiari dopo circa 10 anni e la seconda volta dopo 9 anni. In Brasile ha dato tutto se stesso per ben 57 anni di dura missione. P. Remigio de Vettor parlando di P. Lino in un bellissimo articolo sulla rivista “*Servire*” di dicembre del 2012 afferma: «È giusto mettere in luce questi eroi della carità sconosciuti in Italia, ma ammirati e amati in Brasile. Qui in questa terra arida del *Sertão*, dove ha donato gli ultimi 26 anni di vita missionaria, ha voluto chiudere i suoi giorni preziosi di vita il 31 maggio 2012 in mezzo al suo popolo e qui ha chiesto di restare per sempre. I funerali si sono celebrati a Serrita. P. Lino ha lasciato questo mondo dopo una lunga malattia, ma non abbiamo mai sentito da lui un lamento. Quando gli si chiedeva: “Come sta?”, rispondeva: “Tutto bene, gioia!”. Ci ha lasciati il 31 di maggio del 2012 nell’ospedale di Salgueiro. Hanno portato il suo corpo alla parrocchia di Cedro dove una folla immensa aspettava e dopo gli atti funebri è rimasto tutta la notte e il giorno dopo per un’altra ce-

lebrazione voluta nella cattedrale di Salgueiro, presieduta dal vescovo Mons. Magnus Henrique Lopes. Al pomeriggio del 1° giugno è stato portato a Serrita dove alle 17 nella piazza della Chiesa si è riunita una moltitudine di circa 3.000 persone. Ha presieduto la Messa Mons. Magnus. Concelebranti: Mons. Paulo Cardoso, Bispo Emerito di Patrolina; Mons. Mauel Reis de Farias, vescovo di Petrolina; P. Ciro Attanasio, provinciale dei Servi della Carità; P. José Lourival Taveira, parroco della parrocchia Nossa Senhora do Perpetuo Socorro di Salgueiro; P. Antonio Pizzuto, parroco della parrocchia Nossa Senhora do Perpetuo Socorro di Verdejante e tanti altri sacerdoti diocesani.

All'omelia si sono pronunciati il Vescovo diocesano, il vescovo emerito di Petrolina che instaurò "un dialogo" con P. Lino. E infine la parola del Padre provinciale. La Messa durò circa due ore e dopo la benedizione tutto il popolo accompagnò il feretro fino al cimitero».

Una vera apoteosi a un sacerdote che donò tutta la sua vita a servizio di Dio e dei fratelli del Brasile.

Grazie, P. Lino, per essere passato in mezzo a noi, con certezza il mondo, dopo il tuo passaggio, è un poco migliore perché tu hai seminato amore e carità, seminati dal cuore di Dio e destinati a far bello e buono il cuore degli uomini.

P. CIRO ATTANASIO

5. Don Luigi Lazzaro Frangi

Nato a Maslianico (Como), il 30 marzo 1924
Entrato a Fara Novarese, il 3 novembre 1935
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1940
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1942
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1946
Sacerdote a Ferentino, il 22 maggio 1948
Morto a Caidate, il 31 maggio 2012
Sepolto nel cimitero monumentale di Como



Grazie don Luigi per il tuo coraggio!

A metà dicembre del lontano 2009 arrivi da Nuova Olonio per gustare la bellezza della catena del monte Rosa. Sei ancora vigile e attento alle iniziative che la casa San Gaetano ti offre: prima di tutto una comunità di confratelli che già ti conosce per la tua testimonianza di fede condivisa in Italia e nella "tua" America del Nord. Accanto a te ci sono persone che da subito sanno apprezzare la tua storia raccontata con il tuo sguardo vigile e penetrante.

Nasci a Maslianico (CO) il 30 marzo 1924. Sette giorni dopo, con il battesimo, entri a far parte della grande famiglia Cristiana che ti accoglierà a 16 anni a Barza d'Ispra per conoscere da vicino la regola di vita dei Servi della Carità nel periodo chiamato noviziato.

La conoscenza del Fondatore accende il tuo animo e lo prepara all'avventura straordinaria della prima professione (era il 12 settembre del 1942).

Liberamente e... per sempre, consacrati la tua esistenza nella famiglia guanelliana con la professione perpetua il 12 settembre 1946.

Il 22 maggio 1948 la Comunità di Ferentino ringrazia con te la Provvidenza per il dono del tuo sacerdozio. Meraviglia, stupore, entusiasmo ti preparano alle grandi scelte che la vita religiosa e sacerdotale ti sta riservando.

A metà settembre del 1959 il Nord America ti accoglie prima come consigliere e poi come superiore in centri educativi che accolgono ragazzi e giovani aperti ad accogliere esperienze e valori che "trasbordano" dal tuo cuore. La passione dell'educare ti porta a laurearti in lettere nel lontano 1974. I giovani, che fanno riferimento a te, riscoprono non solo un maestro, ma soprattutto un testimone che con chiarezza racconta delle sue certezze, ma anche dei suoi dubbi e timori nel mettersi in gioco ogni giorno in ambienti non sempre favorevoli.

Don Luigi, sono questi gli anni più belli del tuo sacerdozio.

L'educare nello stile guanelliano, la scoperta dell'altro come persona unica e irripetibile ti permetteva di condividere con i tuoi giovani americani anche le miserie umane presenti nella storia di ognuno.

Non era facile in quegli anni giocare in prima persona nella coerenza e nella condivisione ai valori fondamentali della fedeltà e della trasparenza. Grazie, don Luigi, per il tuo coraggio.

Ventitre anni in terra americana non sono pochi. Esperto nelle relazioni la Provvidenza ti chiama in un santuario mariano a Tirano per "educare i cuori" all'ascolto della Parola con la celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Disponibile, come sempre, per sei anni hai condiviso con le nostre suore (2000-2006) il programma del Fondatore: «... date loro Pane e Signore».

Il tuo coraggio ti ha portato ad accogliere la malattia come dono per "compartecipare" alla conversione dei cuori. Nuova Olonio e Caidate, due residenze nelle quali l'attenzione alla persona diventa valore primario nel rispetto della dignità di ciascuno.

Aderendo al progetto di musicoterapia il "canto gregoriano" ti permetteva di pregustare la bellezza di quell'incontro avvenuto il 31 maggio 2012.

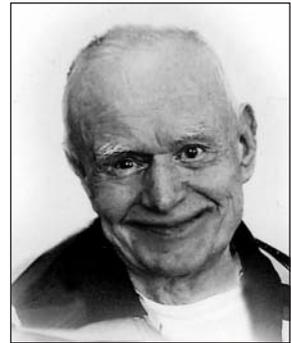
Don Luigi, nel ringraziarti per la tua gioiosa appartenenza alla famiglia di San Luigi Guanella regala anche a noi quel "coraggio" che ti ha permesso di poter dire:

*«Siete un piccolo gregge,
ma non vogliate temere,
perché il vostro Padre celeste
si è compiaciuto di darvi un regno.
E quale è questo regno? È il regno dei cuori».*

I confratelli del “San Gaetano” di Caidate

6. Fratel Battista Nervi

Nato a Verolavecchia (Brescia), il 29 giugno 1920
Entrato a Milano nel 1937
Noviziato a Barza d’Ispra, dal 12 settembre 1938
Prima Professione a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1940
Professione Perpetua a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1943
Morto a Como, il 28 agosto 2012
Sepolto nel cimitero monumentale di Como



La serenità e la pazienza con cui fr. Battista ha vissuto l’ultimo periodo della sua malattia nella Casa di Riposo di Como corrisponde esattamente alla fiducia con cui egli si era abbandonato nelle braccia del Signore, sull’invito del Salmo responsoriale che ci ha fatto ripetere *«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»*. Infatti, con la certezza che il Signore stesso ci custodisce, anche se le forze e la salute ci viene meno, non manchiamo di nulla, perché il Signore è con noi.

La vita di fr. Battista Nervi è stata piuttosto lunga: era nato il 29 giugno 1920, aveva pertanto compiuto 92 anni; il suo paese natio era Verolavecchia in Provincia di Brescia; i suoi genitori si chiamavano Elia e Albin Anna, il cui ricordo ha sempre accompagnato con nostalgia fr. Battista che ora potrà riabbracciare e dire loro quanto ha pregato per loro e quanto ha desiderato questo incontro.

Già a 18 anni, il 12 settembre 1938, fr. Battista, dopo un periodo trascorso nel nostro Istituto San Gaetano in Milano, entra nel Noviziato della nostra Congregazione, a Barza d’Ispra, dove emetterà la sua Prima Professione religiosa il 12 settembre del 1940, e la Professione Perpetua tra i Servi della Carità, il 12 settembre 1943.

Rimarrà a Barza ancora per un anno prestando il suo servizio nel guardaroba ed in cucina; servizio che continuerà anche a Como in questa Casa dal 1944 al 1947. In questo modo si perfezionerà nell’arte di sarto e di cucina; arti

che svolgerà per molto tempo ed in modo professionale per lunghi anni, ovunque l'obbedienza lo porterà; molti di noi ricordano le ottime torte che ci faceva e i cibi succulenti che preparava ai nostri anziani a Sormano, tanto per ricordarne alcuni.

Ora il banchetto imbandito in Paradiso è per lui, come abbiamo letto nella prima lettura dal profeta Isaia: *«Il Signore preparerà un banchetto... asciugherà le lacrime su ogni volto... e si dirà in quel giorno ecco il nostro Dio; questi è il Signore in cui abbiamo sperato»*.

Tutto il mondo è patria vostra diceva il nostro Fondatore, San Luigi Guanella. Pertanto i Superiori nel 1947 inviarono fr. Battista in Argentina, dove prima all'Istituto San José in Buenos Aires per ben 20 anni, e poi due anni ancora nella Casa per Anziani in Santa Fe. Fino a quando nell'anno 1969 sarebbe tornato in Italia, dove per cinque anni avrebbe continuato il suo servizio di guardarobiere e cucina a Barza d'Ispra.

Dal 1974 al 1995 è di nuovo qua nella Casa di Como, dove presterà le sue cure pazienti e premurose agli anziani della nostra Casa di Riposo. Per ben 21 anni sarà responsabile di un reparto della nostra RSA. Il suo stile pacato ed attento alle persone lo caratterizzeranno in modo encomiabile, tanto da farlo amare da tutte le persone che lo incontravano. Era sì di poche parole, ma di molti fatti concreti. Non perdeva tanto tempo in chiacchiere, anche se gradiva intrattenersi in discorsi utili alle persone e inerenti alle necessità della casa.

Infatti dal 1995 al 2011, quando gli fu affidato il compito nel guardaroba di questa casa ebbe sempre a cuore il suo lavoro e le persone con cui lavorava, tanto che il passaggio di gestione della lavanderia e del guardaroba alla Cooperativa lo ha vissuto con molta sofferenza, perché, pur vedendone i vantaggi, ne intravedeva anche le difficoltà che le persone con cui aveva lavorato, e continuava ancora ad aiutare come poteva, avrebbero potuto incontrare.

La squisita carità guanelliana verso i nostri operatori, oltre che verso gli anziani, lo accompagnò sempre nella sua vita, e fu per tutti un grande esempio di laboriosità.

In questo ultimo anno della sua vita, fr. Battista ha saputo prendere sulle proprie spalle la sua croce e seguire il maestro Gesù: *«Chi non prende la propria croce e mi segue non è degno di me»*. Tutta la sua vita, fr. Battista, l'aveva offerta a Dio, anzitutto con la sua consacrazione religiosa: fu un uomo di grande fede e di intensa preghiera, per cui prendere la sua croce non gli fu facile, ma fu agevolato dalla sua convinzione religiosa e dal suo amore per Gesù Cristo.

È sempre triste il momento del distacco da una persona cara, anche per chi ha fede in un Dio, Padre buono e misericordioso, ma la certezza delle parole di Gesù, che abbiamo ascoltate nel Vangelo ci danno speranza: *«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... Io vado a prepararvi un posto... poi ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io»*.

Il posto in Paradiso era pronto per te, carissimo fr. Battista, ed il Signore Gesù è venuto a chiamarti, proprio alla sera, alle ore 21.30, in silenzio senza disturbare nessuno, del 28 agosto, vigilia del martirio di San Giovanni Battista, il grande Precursore di cui tu ti sei onorato di portarne il nome.

Ora, in Paradiso, ti accolgano gli Angeli e i Martiri, e per noi tutti, confratelli, parenti, amici abbi un ricordo e una preghiera.

Noi, quaggiù, ti presentiamo alla Trinità Santissima mediante il Sacrificio eucaristico, “*Pane vivo disceso dal cielo, pegno di vita eterna*”. L’Eucaristia, della quale hai nutrito la tua vita spirituale, è infatti garanzia certa della tua vita immortale in Cristo.

San Luigi Guanella, con cui ti sei ormai incontrato lassù, ti ha dato il privilegio che le tue spoglie mortali incontrassero le sue, qua in questo Santuario, prima che egli intraprenda di nuovo il suo pellegrinaggio per le Comunità della Famiglia guanelliana. Infatti, la sua urna partirà proprio al termine delle tue esequie, alle ore 12 per la nostra Casa di Gatteo.

Noi intanto ti salutiamo con affetto, caro fr. Battista, e ti diciamo arrivederci!

(Dall’omelia di don Remigio Oprandi il 1° settembre 2012)

7. Don Mario Gambuti

Nato a Borghi (Forlì-Cesena), il 18 maggio 1931

Entrato a Milano nel 1937

Noviziato a Barza d’Ispra, dal 12 settembre 1947

Prima Professione a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1949

Professione Perpetua a Barza d’Ispra,

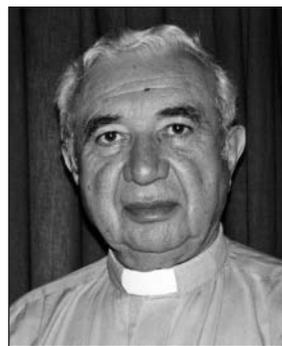
il 12 settembre 1955

Ordinazione Sacerdotale a Sant’Arcangelo (Forlì),

il 29 giugno 1957

Morto a Castano Primo, il 15 novembre 2012

Sepolto nel cimitero monumentale di Como



L’aereo lo aveva riportato in Italia per un urgente intervento chirurgico (tumore al cervello). Don Mario però è sempre rimasto, lì, nel “suo” Paraguay, che sognava ogni notte rivivendo momenti entusiasmanti della sua vita. Questa era iniziata il 18 maggio 1931 a Borghi di Sant’Arcangelo di Romagna, che avrà sempre nel cuore. A sei anni, orfano dei genitori, assieme ai fratelli, aveva dovuto lasciare il paese, per entrare all’Istituto Don Ghinelli di Gatteo. Qui, negli ultimi anni, ritornava a maggio con tanto affetto, ben accolto dai confratelli.

telli. Con i suoi cari vi passava festosi momenti, evidentemente rallegrati con qualche bel pranzetto, che, romagnolo, benediva con del buon Sangiovese. Li ricordava sempre tutti, nipoti, fratelli, sorelle, specialmente Caterina, di cui è stata scritta una breve biografia.

Ti salutava sempre con un affettuoso “hola”, parola castigliana che corrisponde al nostro familiare “ciao”, con cui cercava il contatto personale. Spontaneamente gli chiedevi se stava bene e sempre ti sorprendevo con un: «No... Sto benissimo» che in un certo senso ti rassicurava anche se sapevi che di guai ne aveva un bel po’.

Con grande devozione presiedeva il suo turno settimanale nella celebrazione dell’Eucaristia. Nel sermoncino (a volte bisognava farglielo accorciare) spesso si commuoveva fino alle lacrime, specialmente parlando del perdono e dell’amore di Dio e trasferiva le sue emozioni nei presenti. Parlava del dono della vita, e sentivi che ne era convinto anche se i tuoi occhi lo vedevano inchiodato in quella carrozzella. Nelle omelie si ripeteva frequentemente e sempre lo sentivi sicuro di quello che diceva.

Riceveva frequenti visite in camera dove condivideva la sua fede, distribuiva con abbondanza pensieri spirituali e consigli, scambiava esperienze, dava amicizia e spesso riceveva, ben graditi, degli ottimi cioccolatini che condivideva o regalava.

Leggeva molto e passava buone ore ascoltando “Radio Maria” che faceva conoscere assieme alla devozione alla Madonna di Medjugorje.

A tavola si passavano momenti belli e “battagliati”, parlando del suo Paraguay (lo si provocava “sparandole grosse” e lui ci cadeva, sulle presunte-inventate droghe che avrebbe nascosto nelle colonnine dell’altare. Lo si provocava circa le ripetute letture dei libri della Valdata. A volte chiedeva scusa per la sua irruenza e spesso si informava della salute dei confratelli che sapeva ammalati.

Assoluto era il suo attaccamento alla Congregazione, che in un certo senso sentiva sua fin dall’ingresso a Gatteo. Emise la prima professione religiosa il 12 settembre 1949 ed ha ricevuto il presbiterato il 29 giugno 1957 a Sant’Arcangelo. Dopo una breve esperienza di educatore-assistente fra i ragazzi a Riva San Vitale ecco che parte missionario per il Paraguay nel 1960. E missionario si sentirà sempre, anche nella vita quotidiana, dalla sua carrozzina o dal letto. Cristo lo aveva dentro, quindi lo dava sempre, a tutti.

E non ha mai smesso di sognare il ritorno come missionario in Paraguay. Ne era convinto anche perché qualcuno gli aveva insinuato che a Roma non gli erano state prestate le migliori cure e non gliene prestavano altre. Di questo, evidentemente, ne soffriva, nonostante che diversi specialisti continuassero a ripetergli che le cure prestategli erano state le più appropriate e che, non potendo mantenere la posizione eretta a causa della malattia, doveva rimanere sempre in carrozzina, a meno di un vero miracolo, che sempre sperava.

Riceveva molte telefonate da quel Paese ed erano numerose le visite affettuose che riceveva da parte di Paraguaiani sia residenti in Italia, sia venuti in Italia per salutarlo e manifestargli riconoscenza.

Ma per conoscerlo meglio bisogna vederlo all'opera in Paraguay, Paese dal quale aveva ricevuto un solenne riconoscimento per le sue benemerienze poco prima di morire.

Don VINCENZO SIMION

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it
Stampato nel mese di aprile 2013

